

Carlo Morganti

PACE E RICOSTRUZIONE MORALE DELLA SOCIETA' ITALIANA
NEL PRIMO DOPOGUERRA.
L'ESPERIENZA DI GIULIO PROVENZAL E "IL NUOVO PATTO"

2017

La ricerca presentata in questa pubblicazione è stata realizzata grazie a una borsa di studio istituita dall'Accademia Ligure di Scienze e Lettere su fondi che le sono stati assegnati nel 2016 dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ex Art. 8 Legge 534 del 1996.

O libertà, che t'levi eccellente
su l'isola di Bedloe,
vestita de la stola e de la palla,
come antica matrona veneranda

(Luigi Balzano Brancaccio¹)

La Grande Guerra «fu [...] il risultato
di una lotta lunga ed aspra contro lo
spirito liberale e l'inizio di un'epoca
di contestazione ancor più aspra dei
principi liberali»

(Ludwig von Mises²)

“E' un luogo comune ormai che questa guerra immane non è stata solo un cozzo di armi, ma di coscienze. Contrastano irreconciliabilmente due concezioni della vita”³. Ugo Della Seta, giurista e filosofo allievo di Giovanni Bovio, e futuro Gran Maestro aggiunto della massoneria italiana⁴, apre

1 L. BALZANO BRANCACCIO, “*Ai figli della libertà in armi*”, passo del carme dedicato dall'autore al Presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson, citato ne “Il Nuovo Patto”, II (1919), p. 130. La libertà evocata da Balzano, autore oggi pressochè sconosciuto, ma che ha goduto in passato di una certa fama come scrittore di romanzi d'argomento storico e oratore legato al tema della patria, è qui rappresentata nella statua omonima, che si erge nel porto di New York, su di quell'isola di Bedloe, che, solo dalla metà del secolo scorso, è divenuta più nota con il nome di *Liberty Island*.

2 L. VON MISES, *Nation, State, and Economy: Contributions to the Politics and History of Our Time*, New York, New York University Press, 1983, p. 215.

3 U. DELLA SETA, *L'equivoco*, “Il Nuovo Patto”, II (1919), d'ora in avanti INP, pp.1-2. Che la Prima Guerra Mondiale possa essere intesa come uno scontro di civiltà tra mondo democratico e mondo assolutista è un'interpretazione data anche dalla storiografia austriaca, cfr. B. DI MARTINO, *La Grande Guerra come segno della crisi della civiltà nell'interpretazione della Scuola austriaca*, “Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali”, IV (2015), 2, pp. 51-76, il quale tende però a indugiare sugli aspetti economici dello scontro più che su quelli squisitamente politico-culturali. Cfr. anche J. VERMEIREN, *The first World War and German national identity. The dual alliance at war*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016. Ne INP cfr. anche F. VIRGILII, *Il rinnovamento della vita*, INP, III (1920), 2, pp. 129-135, qui p. 132: “Da una parte il militarismo nella sua più brutale espressione, con tutte le forme della violenza selvaggia, culminante in un potere autocratico, che ispirava il superstizioso timore della divinità, che aveva organizzato lo spionaggio per la conquista economica del mercato mondiale e ha eretto a sistema il delitto nell'invasione brigantesca dei paesi neutri; dall'altra le democrazie dei due mondi, che affermano ed esaltano il diritto dei popoli a disporre liberamente della loro sorte. Da una parte la barbarie, dall'altra la civiltà”.

4 Cfr. Ugo Della Seta, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 37, Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-della-seta_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione il 31.10.2017. Della Seta (Roma, 1879 – ivi, 1958), libero docente in storia della filosofia dal 1912, è pubblicista

con queste parole *L'equivoco*, un breve articolo pubblicato nel gennaio 1919. Riassume e avvalora in questo modo, in poche righe scritte all'indomani del primo terribile conflitto mondiale, l'idea, immediatamente diffusasi già alla vigilia della guerra, che questa sarebbe stata non un semplice scontro tra potenze per la rivendicazione di diritti o interessi, ma un vero e proprio scontro di civiltà tra il mondo delle democrazie liberali e quello delle monarchie assolutiste, tra libertà e servitù; per questo l'intervento da parte delle prime in favore della Serbia sarebbe risultato non solo l'aiuto doveroso ad un paese aggredito militarmente dalla superbia austroungarica, ma l'inevitabile e necessario sacrificio per l'affermazione definitiva delle libertà civili e politiche sul suolo europeo.

Quello che le parole di Della Seta, tuttavia, non dicono, è che lo scontro tra paesi dell'Intesa e Imperi Centrali ha assunto proporzioni enormi – tanto per il numero dei paesi coinvolti, quanto per la “modernità scientifica” del conflitto stesso, che ha visto, oltre al coinvolgimento diretto di intellettuali e scienziati, le più recenti scoperte e le più avanzate tecnologie piegate ad esigenze militari – e che le condizioni nelle quali ha costretto a vivere una popolazione che si è vista letteralmente decimare dalle vicende belliche, dopo quattro anni, non erano più sopportabili.

Alla fine del conflitto, restano poche certezze: l'inutilità di una guerra evitabile, conseguenza di una politica e di una diplomazia miopi e non di destini fatali cui l'uomo non era in grado di opporsi e il crollo di un'epoca che aveva segnato l'Europa degli ultimi decenni⁵, con Stati nuovi nel panorama politico internazionale e realtà secolari che scompaiono invece per sempre, o che sopravvivono fortemente limitate, territorialmente e politicamente, in un'Europa dal destino ancora incerto⁶.

Nell'ormai ampia bibliografia sulla Prima Guerra Mondiale, destinata ad accrescersi ulteriormente in vista del centenario degli armistizi del 1918, spicca il recente interesse⁷ per un tema noto ma non molto trattato: quello del coinvolgimento in guerra della scienza come parte attiva delle operazioni belliche; inutile dire che i risultati di tale coinvolgimento abbiano spinto, già allora, gli stessi uomini di scienza ad interrogarsi sul proprio ruolo di sviluppatori di conoscenze, quando queste siano utilizzate non con scopi costruttivi, ma distruttivi.

fecondo: scrive nella “Rivista popolare” di N. Colajanni, nel quotidiano “La Ragione”, nel settimanale “L'Iniziativa”, nel quotidiano “La Voce repubblicana”, ne “La Terza Italia”, in “Bilychnis” e nelle riviste teosofiche e massoniche romane “Ultra” e “L'Idea democratica”. Una parte significativa della sua produzione scientifica è legata allo studio del pensiero di Giuseppe Mazzini, cui Della Seta dedica *La filosofia penale di Giuseppe Mazzini* (Roma 1903, con lettera di Bovio) e il volume *Giuseppe Mazzini pensatore. Le idee madri* (Roma, 1910). L'importanza della morale nella sua visione filosofico-politica è dimostrata dai volumi *I valori morali. Parole ai giovani* (Roma, 1908) e *Filosofia morale. Lineamenti di un corso di lezioni* (Roma, 1917).

5 Cfr. M. MacMILLAN, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Milano, Rizzoli, 2013.

6 Cfr. C. SCHMITT, *Posizioni e concetti. In lotta con Weimar-Ginevra-Versailles 1923-1939*, a cura di A. CARACCILO, Milano, Giuffrè, 2007.

7 Cfr. A. GUERRAGGIO, *La scienza in trincea. Gli scienziati italiani nella prima guerra mondiale*, Milano, Cortina, 2015.

In questo senso si interroga chiaramente Giulio Provenzal (Livorno, 1872 – Roma, 1954), chimico di formazione con studi di farmacia, che, nel 1918, a guerra quasi terminata, decide di fondare una rivista, “Il Nuovo Patto”⁸, con il preciso obiettivo di rifondare su basi morali una società intimamente lacerata dai lutti del conflitto.

Giulio Provenzal nasce a Livorno da famiglia di origini ebraiche; vive per lunghi periodi a Tunisi, inizialmente al seguito della propria famiglia e poi nuovamente dopo un diploma in farmacia ottenuto presso l'Università di Firenze. Ciò ne fa un conoscitore attento e partecipe delle condizioni della comunità italiana residente nella capitale tunisina e lo spinge a riflettere sull'importanza delle relazioni amichevoli tra popoli tra loro apparentemente estranei per tradizioni e cultura: non solo relazioni tra la minoranza italiana e i tunisini, ma anche tra italiani e francesi, in allora “protettori” della Tunisia⁹. La reciproca conoscenza tra popoli come base di una società internazionale rappacificata diviene in questo modo parte integrante della sua visione politica. Rientrato in Italia a partire dal 1904 e laureatosi in chimica presso l'Università di Roma, comincia un'intensa attività di pubblicista con il “Bollettino di informazioni tecniche dell'Istituto internazionale di agricoltura” e con “Nuova Antologia”.

Storico della chimica di solida preparazione e raffinata eleganza¹⁰, è chiamato sin dalla sua fondazione nel 1923 a far parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche¹¹; nel 1930 fonda, con Raffaello Nasini e Gino Testi, l'Istituto italiano di storia della chimica e nel 1931 gli viene affidata la direzione della rivista “La Ricerca Scientifica”.

Cura, su espressa volontà di Mussolini, la *Raccolta documentaria dei primati scientifici italiani*, utilizzata nella preparazione della mostra delle eccellenze italiane all'Esposizione Universale di Chicago del 1933, di cui è curatore. Del 1938 è l'opera *Profili bio-bibliografici di chimici italiani*, pubblicata con il contributo dell'Istituto medico-farmacologico Serono, voluta per dimostrare il valore della chimica italiana e dei suoi protagonisti¹². Allontanato dagli incarichi istituzionali in

8 “Il Nuovo Patto. Rassegna italiana di pensiero e di azione” è edita dalla casa editrice L'Agave di Roma. Il primo fascicolo esce nell'aprile 1918; la rivista cessa le pubblicazioni con il numero di settembre 1923.

9 Cfr. ad esempio G. PROVENZAL, *Fuori di ogni equivoco*, INP, II (1919), 1-2, pp. 61-63, in cui parla dell'amicizia tra i due popoli, italiani e francesi, da far crescere e nutrire nelle coscienze, come base per una relazione pacifica tra i due Stati.

10 Cfr. G. TESTI, *Giulio Provenzal e la sua opera*, “Chimica. Rivista mensile per la diffusione della cultura chimica, III (1948), 8-9, p. 279: “Forse una delle più grandi benemeritenze di Giulio Provenzal è quello di non essersi mai scoraggiato della indifferenza o peggio ancora dell'ipocrita interessamento di tanti e soprattutto di non essersi nemmeno accorto dell'atteggiamento di taluni burocrati della chimica cui poco garba l'intelligente rimestamento di fatti, di teorie, di vecchi esperimenti falliti... La genesi di questa ostilità, per quanto da lui intuita, non l'ha mai interessato...”.

11 Sul CNR cfr. R. SIMILI-G. PAOLONI, *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Bari, Laterza, 2001.

12 Cfr. anche a questo proposito G. PROVENZAL, *Il primato scientifico degli italiani*, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1938; ID., *Di una bibliografia italiana di storia delle scienze*, Roma, Società italiana per il

quello stesso 1938 a causa delle leggi razziali emanate dal regime fascista, di cui peraltro Provenzal era sostenitore¹³, vive clandestinamente con la famiglia durante l'occupazione tedesca di Roma e viene reintegrato nei propri ruoli nel 1944. Muore a Roma il 14 giugno 1954, rimpianto come “un galantuomo e un grande patriota”¹⁴.

Un'analisi del pensiero politico di Giulio Provenzal in merito ai temi della guerra e della pace, così come l'analisi delle riflessioni politiche espresse nella rivista “Il Nuovo Patto” (considerata globalmente), può essere sviluppata a partire da tre aspetti che ne hanno definito i tratti principali: il sostegno all'intervento militare italiano durante la Prima Guerra Mondiale motivato dall'esigenza di una promozione del valore della libertà nei confronti di un nemico considerato illiberale e reazionario, con una riflessione sul ruolo della scienza e degli scienziati nelle vicende belliche; riflessioni e critiche nel dopoguerra ai tentativi di riorganizzazione delle relazioni internazionali, con una nota nettamente antigermanica; promozione della pace e della fratellanza tra i popoli come processo di una ricostruzione morale della società italiana.

La vera pace è conseguenza della libertà

E la libertà, fisica e morale, si conquista con lento lavoro di educazione delle coscienze.

È in conseguenza di una tale visione che Giulio Provenzal si dichiara a favore dell'intervento in guerra dell'Italia. Questa sua prima presa di posizione corrisponde per così dire alla *pars destruens* del suo pensiero politico: vuole mettere fine, una volta per tutte, a quella visione politica, rappresentata dagli Imperi centrali, secondo cui uno Stato fonda sulla sopraffazione delle libertà, sul militarismo e sulla guerra la propria sopravvivenza.

La scelta interventista è argomentata alcuni anni più tardi, nel 1917, nel volumetto *Il delitto del 1° agosto 1914*¹⁵, in cui il chimico livornese definisce il conflitto come una guerra di civiltà, con

progresso delle scienze, 1943.

13 Cfr. M. TADDIA, *Scritti sulla guerra di Giulio Provenzal, chimico e storico della scienza*, in *La grande guerra rivoluziona la comunità scientifica. Il ruolo dell'Italia*. Atti del Convegno, Roma, 10-11 dicembre 2014, Roma, 2015, pp. 57-66: “Provenzal, pur essendo ebreo, condivise, fino a quando gli fu consentito, le scelte culturali del regime fascista e mise al servizio del Regime le sue competenze di storico della scienza. Lo testimoniano le due relazioni che tenne a Bologna alla XXVII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS) nel settembre del 1938, pochi giorni prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali. Le due relazioni avevano per oggetto temi cari al Duce e ai suoi seguaci. La prima era una panoramica sulle realizzazioni degli italiani in campo scientifico e la seconda riferiva di una mostra documentaria che lo stesso Provenzal, per volere superiore, aveva organizzato presso la sede del CNR” (pp. 60-61).

14 L. LONGO, *In memoria di Giulio Provenzal*, “Chimica nell'industria, nell'agricoltura, nella biologia”, X (1955), 5, p. 203.

15 G. PROVENZAL, *Il delitto del 1° agosto 1914*, Roma, L'Agave, 1917: “La data del 1° agosto 1914 resterà per

quelle parole e quei concetti che Ugo della Seta riprende nel 1919 ne *L'equivoco*.

Tale scelta non può considerarsi tuttavia solo conseguenza di una visione politico-culturale differente rispetto a quella che guida gli Imperi centrali. È determinata infatti anche dalla convinzione che uomini di intelletto e di scienza avrebbero dovuto intervenire per pacificare e non per supportare o sobillare scelte criminali, né per prendere parte attiva al conflitto consegnando il frutto del proprio ingegno agli stati maggiori militari, come invece è successo.

In questo senso deve essere letta la pesante polemica con i novantatre esponenti del mondo scientifico e culturale tedesco che avevano difeso le scelte belliche della Germania firmando e contribuendo all'estensione di un *Aufruf an die Kulturwelt*, un appello al mondo della cultura, subito definito “manifesto dei 93”, in cui negavano le accuse rivolte da Francia e Gran Bretagna al *Reich* tedesco in merito alle responsabilità, all'origine e alla condotta del conflitto. Con il manifesto, i firmatari, quali “rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca [elevano] protesta davanti a tutto il mondo civile contro le menzogne e le calunnie colle quali i nostri avversari tentano contaminare la giusta causa della Germania nell'ardua lotta per l'esistenza cui fu costretta”¹⁶ e accusano invece i governi francese e britannico di diffondere nei rispettivi paesi false notizie e di essere i veri responsabili della guerra in corso: “non è vero che la Germania abbia provocato la guerra. Non il popolo l'ha voluta, non il governo, non l'Imperatore. La Germania ha fatto invece tutti gli sforzi per scongiurarla e le prove irrefragabili sono spiegate davanti al mondo. Non poche volte l'Imperatore Guglielmo II, nei suoi 26 anni di regno, si fece apostolo di pace”¹⁷. L' “Es ist nicht wahr”, il “non è vero”, che torna cadenzato ad aprire ogni paragrafo suona offensivo alle orecchie di Provenzal, che risponde direttamente con lo scritto *Ai 93 intellettuali tedeschi*¹⁸: “Quando uomini come voi

sempre maledetta negli Annali della Storia. Dirà la storia... delle responsabilità d'una simile sciagura; noi oggi non possiamo non farne risalire l'immediata colpa agli Imperi Centrali”. Cfr. anche G. TESTI, *Storia della chimica con particolare riguardo all'opera degli italiani*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1940.

16 Cfr. *Aufruf an die Kulturwelt*, testo online, ultima consultazione 15.11.2017.

17 Cfr. ibidem. Il passo prosegue poi: “Non poche volte gli stessi nostri nemici hanno dovuto riconoscerlo. Sì, quel medesimo Imperatore che osano ora paragonare ad Attila, fu da loro stessi deriso per il suo incrollabile amore di pace. Solo quando da tre parti irruperono nelle nostre terre forze preponderanti, già da lungo in agguato ai confini, il popolo tedesco si è sollevato come un sol uomo. Non è vero che noi abbiamo infranto la neutralità belga. Troppo luminosamente si poté dimostrare che la Francia e l'Inghilterra erano decise ad infrangerla col consenso del Belgio stesso. Se non le avessimo prevenute, avremmo sottoscritto noi stessi il nostro annientamento. Non è vero che i nostri soldati abbiano attentato alla vita e agli averi sia pure di un unico cittadino belga, senza che a ciò li abbia indotti la più stringente legittima difesa. Malgrado le reiterate ammonizioni, la popolazione belga proseguì a sparare dai suoi nascondigli contro di essi, mutilò i feriti, assassinò i medici nell'esercizio della loro opera samaritana. Non v'è falsificazione più vile che tacere gli atti infami di questi delinquenti”.

18 Cfr. G. PROVENZAL, *Il libero pensiero e la guerra*, cit. L'eco del Manifesto dei 93 è forte soprattutto fuori dalla Germania, come nota l'editoriale di “Die Eiche”, 3 (1915), p. 3, in cui si afferma che il manifesto, tra tutte le dichiarazioni di parte tedesca è quella che “ha suscitato il massimo scalpore all'estero”, dove fu inviato in migliaia di copie tradotte in dieci lingue, cfr. A. GALLAS, *Il giovane Barth. Fra teologia e politica*, a cura di Gian Luca Potestà e Marco Rizzi, Milano, Vita e pensiero, 2004, p. 135. Cfr. anche K. FLASCH, *Die geistige Mobilmachung. Die deutschen Intellektuellen und der Erste Weltkrieg. Ein Versuch*, Berlin, Fest, 2000.

firmano un foglio di menzogna e si sentono solidali di un governo assassino, spergiuro e barbaro, un dilemma orribile si pone alla nostra coscienza: la viltà o la complicità guida il vostro gesto... se la nostra intelligenza ci vieta di cancellarvi dal novero degli uomini eminenti per scienza, essa ci ordina di escludervi dalla lista dei galantuomini... alla nostra venerazione si sostituisce il disprezzo...”¹⁹. Non meno duro nel giudizio, è Romain Rolland, che dapprima ironizza sull'iniziativa tedesca, frutto più dello spirito di caserma che del libero convincimento dei singoli²⁰, e poi nel suo *Au dessous de la mêlée*²¹ denuncia come “l'entêtement criminel des quatre-vingt-treize intellectuels à ne pas vouloir voir la vérité, aurait coûté plus cher à l'Allemagne que dix défaites”²². Eppure tra i firmatari del manifesto compaiono ben dieci scienziati e letterati vincitori del Premio Nobel, quattro futuri vincitori e numerosi esponenti del mondo scientifico, culturale e religioso tedesco²³: Adolf von Baeyer (Premio Nobel per la chimica nel 1905); Emil Adolf von Behring (Premio Nobel per la medicina nel 1901); Paul Ehrlich (Premio Nobel per la medicina 1908); Rudolf Cristoph Eucken (Premio Nobel per la letteratura 1908); Hermann Emil Fischer (Premio Nobel per la chimica nel 1902); Gerhart Hauptmann (Premio Nobel per la letteratura 1912); Philipp Leonard (Premio Nobel per la fisica 1905); Wilhelm Ostwald (Premio Nobel per la chimica nel 1909); Wilhelm Roentgen (Premio Nobel per la fisica nel 1901); Wilhelm Wien (Premio Nobel per la fisica nel 1911); cui si aggiungono Fritz Haber (Premio Nobel per la chimica nel 1918); Walther

19 Ibidem. Cfr. anche l'articolo, non firmato, *La scienza tedesca nella ricerca della verità*, INP, I (1918), 7, pp. 446-448 in cui si criticano pesantemente i 93 intellettuali tedeschi firmatari dell'*Aufruf*, sottoscritto il 3 ottobre 1914 e pubblicato il giorno seguente, così come i 3125 professori di studi superiori dell'Impero che si sono associati al manifesto nello stesso mese di ottobre 1914 e i 906 professori che nel 1917 chiedevano ai dirigenti dell'Impero di imporre la pace tedesca; a chi domanda loro, come fa nel marzo 1916 il prof. Jan Massart, vice direttore della classe delle Scienze della Regia Accademia del Belgio, se non avessero, da uomini di scienza, sentito la necessità di verificare le affermazioni contenute nel Manifesto, essi oppongono solo il silenzio. Solo Ernst Haeckel risponde, stringatamente, di un'impossibilità pratica, sul momento, di un controllo della veridicità di quelle affermazioni. Di fronte ad una tale risposta l'anonimo autore dello scritto – probabilmente lo stesso Giulio Provenzal, particolarmente sensibile al tema – si sente legittimato a ritenere che “nell'aprile 1916 gli scienziati tedeschi non credevano opportuna la verifica delle loro affermazioni e per via indiretta è risultato per affermazioni per alcuni tra loro (sic) che avevano firmato senza leggere, senza conoscere quel che avevano firmato [...] ma dopo che la complicità nei delitti dei tedeschi è stata accettata in nome della disciplina da uomini che per l'alta posizione di rispetto e di riguardo alla quale erano stati ammessi dal mondo internazionale avevano maggiore responsabilità, noi non possiamo avere con loro rapporti personali e in quanto ai rapporti scientifici ... noi dobbiamo diffidare della veracità delle loro affermazioni, della serietà dei loro studi” (pp. 447/448).

20 Rolland commenta: “con la meravigliosa organizzazione della Germania e il suo spirito di caserma, gli intellettuali tedeschi hanno appena pubblicato collettivamente, in tutte le lingue” un appello alle nazioni civilizzate, “*Journal des années de guerre*”, 75, cit. in A. GALLAS, *Il giovane Barth. Fra teologia e politica*, cit. p. 135.

21 R. ROLLAND, *Au dessous de la mêlée*, Paris, Librairie Paul Ollendorff, 1915, consultato in versione on line https://fr.wikisource.org/wiki/Au-dessous_de_la_mêlée, ultima consultazione 12.11.2017.

22 Ibidem

23 Cfr. a questo proposito A. GALLAS, *Il giovane Barth. Fra teologia e politica*, a cura di Gian Luca Potestà e Marco Rizzi, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 135, in cui l'autore mette in evidenza i differenti percorsi intellettuali di Barth e von Harnack, con il primo in aperto dissenso rispetto al secondo nei confronti dell'adesione a manifesti e appelli in difesa delle posizioni tedesche sulla guerra. Harnack, diversamente da Barth, infatti, è tra i sottoscrittori sia del Manifesto dei 93 sia dell'Appello ai cristiani di fede evangelica all'estero.

Hermann Nernst (Premio Nobel per la chimica nel 1920); Max Planck (Premio Nobel per la fisica nel 1918); Richard Wilstätter (Premio Nobel per la chimica nel 1915).

Come fa notare Marco Taddia in un suo recente studio, *Scritti sulla guerra di Giulio Provenzal, chimico e storico della scienza*²⁴, l'atteggiamento di Provenzal davanti al Manifesto dei 93 non deve essere stato solo di rabbia e di indignazione, ma anche di delusione, dopo aver letto, nell'elenco dei firmatari anche i nomi di quei Wilhelm Ostwald e Emil Fischer che solo il 30 settembre 1914, pochi giorni prima dell'estensione dell'*Aufruf*, il 4 ottobre, aveva ancora elogiato pubblicamente nel suo scritto *Poche e libere parole*²⁵ quali “vecchi tedeschi”²⁶ in grado di resistere alle pressioni delle alte sfere politiche e militari e di restare al servizio di una scienza che ancora considera “opera collettiva di tutti gli uomini della terra”²⁷, al servizio dell'umanità libera e non di una parte di essa contro un'altra.

Giulio Provenzal riprende poi il tema del coinvolgimento diretto della scienza nelle vicende belliche in un articolo pubblicato ne “Il Nuovo Patto” nel marzo 1920, *Per una Accademia internazionale di storia della scienza*²⁸, rinnovando le accuse a quegli scienziati che in laboratorio avevano inventato i gas asfissianti per far indietreggiare i popoli aggrediti dai cannoni di Krupp e continuando la polemica a distanza con quel “Non è vero” che i tanti uomini di scienza tedeschi avevano tante volte ripetuto anche contro le evidenze.

E' vero che l'analisi politica di Provenzal, a partire dagli anni Venti, procede oltre la polemica, che a questo punto assume valenza eminentemente storica, per farsi invece portatrice di un'idea di libertà e pace per un'Europa finalmente fuori dalla guerra; tuttavia, tanto nell'articolo *Per un Vangelo di pace*²⁹, quanto in *Per una Accademia internazionale di storia della scienza* Provenzal riprende

24 M. TADDIA, *Scritti sulla guerra di Giulio Provenzal, chimico e storico della scienza*, in *La grande guerra rivoluziona la comunità scientifica. Il ruolo dell'Italia*. Atti del Convegno, Roma, 10-11 dicembre 2014, Roma, 2015.

25 Cfr. G. PROVENZAL, *Il libero pensiero e la guerra*, cit.

26 Ibidem

27 Ibidem

28 G. PROVENZAL, *Per una Accademia internazionale di storia della scienza*, INP, III (1920), 3, pp. 250-256.

29 G. PROVENZAL, *Per un Vangelo di pace*, INP, III (1920), 3, pp. 284-287. Nell'articolo il chimico esalta le doti morali della società quacchera, il cui rifiuto generale nei confronti della guerra egli lega all'insegnamento cristiano, che predica il perdono anziché la vendetta – anche se in questo senso si professa grato, e forse più ancora che al cristianesimo, alla tradizione culturale romana, ricordando quel tratto della civiltà della Roma antica sottolineato da Sallustio nel IX capitolo del *De Catilinae coniuratione*: “in pace vero, quod beneficiis magis quam metu imperium agitabant et accepta iniuria ignoscere quam persequi malebant - nella pace poi governavano più co' benefizj che col timore; ed offesi, del perdonare più assai che del vendicarsi godevano (C. SALLUSTIO CRISPO, *De Catilinae coniuratione*, IX, tr. di Vittorio Alfieri)”. L'idea del perdono pare, tuttavia, in Provenzal, così come nell'intera sua rivista, solo strumentale al superamento dei conflitti nazionali in ordine ad un rinnovamento sociale dell'Europa del dopoguerra, e non pare potersi leggere come una volontà di dimenticare le precise responsabilità tedesche nell'origine del conflitto nell'ottica del “né vinti né vincitori” della *Lettera ai Capi delle potenze belligeranti* estesa da Benedetto XV il 1 agosto 1917.

ancora una volta le precedenti accuse alla Germania imperiale sostenendo come il vergognoso *Aufruf* dei 93 intellettuali tedeschi avrebbe dovuto segnare la fine di quella che egli delinea come epoca tedesca, iniziata già nel 1870 all'indomani dell'Unità del *Reich*, in cui alla Germania del *Kaiser* è riuscita l'impresa di imporsi all'Europa quale guida culturale e di far coincidere l'idea di *Kultur* con quella di civilizzazione, così che ogni popolo autenticamente civilizzato in Europa non potesse fare a meno di ritenere che i veri studiosi, i veri filosofi, i veri scienziati dovessero essere solo tedeschi³⁰. La grandiosità del genio tedesco non è sottovalutata da Provenzal³¹, ma non al costo di ridurre al silenzio il contributo delle altre civiltà europee e all'idea di cultura va sottratto quel significato “quasi cattivo per il ricordo della cosiddetta *Kultur* tedesca”³², come evidenzia bene Salvatore Vitale, per legarla invece direttamente ad un'idea di libertà da perseguire quale fondamento di un sano sviluppo della società e della stessa esistenza democratica degli Stati europei.

Significativo è, a questo punto, notare come il chimico preconizzi, dopo la fine della citata “epoca tedesca”, l'avvento probabile di un'epoca anglosassone, basata proprio sulla capacità di quei popoli di essere portatori convinti dell'idea di libertà, cui egli lega un innato rispetto per la vita umana come manifestazione sacra del cosmo, un obbedire alle leggi della natura così come scoperte e divulgate dalla scienza, un religioso e profondo rispetto per la tradizione. Egli parla di un patriottismo anglosassone capace di ignorare il nazionalismo degli altri popoli e adatto invece a promuovere l'umanitarismo che dovrebbe guidare i governi delle nuove potenze mondiali nella promozione di politiche di sviluppo socio-economico. Pensa in questo caso, più che all'Inghilterra, agli Stati Uniti d'America – che si sono per la prima volta affacciati sul suolo europeo con l'intervento a sostegno dell'Intesa e contro gli Imperi centrali e sono divenuti quasi dal nulla una nuova potenza d'ordine mondiale – poiché maggiormente legati, rispetto al Regno britannico, a quelle tradizioni di libertà e tolleranza che ne avevano decretato lo sviluppo a partire dalla fine del XVIII secolo.

L'ipotesi di un'epoca anglo-sassone, che proseguendo nella lettura di *Per una Accademia internazionale di storia della scienza* sembra via via sempre più affascinare Provenzal, si coniuga non a caso con l'idea di internazionalismo di una scienza che si pone al servizio del progresso dell'umanità e diviene nell'analisi di Provenzal un'epoca dell'umanità a cui è urgente che si giunga

30 Cfr. anche R. ROLLAND, *Au dessous de la mêlée*, cit.: “Voici l'idole d'abord, la *Kultur* (*made in Germany*) «avec un K majuscule, rectiligne et de quatre pointes, comme un cheval de frise», ainsi que me l'écrit Miguel de Unamuno. Tout autour, les petits dieux, qui sont issus de ses flancs: *Kulturstaat*, *Kulturbund*, *Kulturimperium*”.

31 G. PROVENZAL, *Per una Accademia internazionale di storia della scienza*, cit., pp. 250 e sgg.

32 S. VITALE, *La politica e la storia*, INP, II (1919), 6, pp. 526-530, qui p. 526.

grazie anche ad un'armonia spirituale tra tutti gli uomini d'intelligenza e di studio. S'intravede qui un tratto quasi elitario della concezione del chimico livornese, che giudica gli uomini di scienza e, più in generale, d'intelletto, come gli unici in grado di condurre l'umanità tutta verso destini di pace e fratellanza; tuttavia tale tratto è solo apparente, se anche lo stesso filosofo José Ortega y Gasset, portando avanti posizioni del tutto simili a quelle di Provenzal, pochi anni più tardi, spiega come le capacità di guida degli uomini d'intelletto siano frutto non di doti soprannaturali che li rendono un'*élite* separata dal resto della società, ma della grande umiltà di chi si pone con animo indagatore, consapevole dei propri limiti, di fronte ai misteri della natura e della scienza³³.

Di qui l'appello a tutti gli scienziati perché non pieghino ancora una volta la loro probità all'interesse di falsi patriottismi. Ciò che aveva condotto molti a prendere le parti del proprio paese nella Prima Guerra Mondiale era l'esigenza di contrapporsi ad un mondo illiberale; ora, invece, a guerra ampiamente conclusa, si pone la necessità di un contatto stretto tra gli uomini di scienza, e qui si vede l'importanza che potrebbe avere l'istituzione di una Accademia internazionale delle scienze – o , meglio, di storia della scienza, conformemente alla formazione e alle propensioni di storico della chimica di Provenzal stesso –, per la creazione di un mondo realmente libero e, dunque, pacifico.

Dopo la guerra, che fare?

Passata dunque la fase dell'emergenza bellica, che ha visto un impegno diretto nelle vicende militari di uomini di scienza e cultura, in molti casi anche di chi si dichiarava orientato su posizioni pacifiste, prende avvio quella che può essere considerata la *pars construens* dell'impegno politico di Giulio Provenzal e segnatamente quella che, con particolare intento nei confronti della nazione italiana, lo ha spinto alla fondazione de "Il Nuovo Patto": la rifondazione di una società moralmente ordinata secondo ideali di pace, fratellanza e solidarietà³⁴.

33 Nel 1924, il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset legge, di fronte ad un fallimento dell'internazionalismo politico, un segno di pace nel cosmopolitismo intellettuale, cfr. J. ORTEGA Y GASSET, *Parerga*, "Revista de Occidente", II (1924), 18, pp. 343-352: "este es el fenómeno que en ritmo acelerado se está produciendo en donde quiera. El cosmopolitismo intelectual se afirma sobre la tierra, en significativo contraste con el fracaso del internacionalismo político" (p. 346). "Esos intelectuales cosmopolitas no son todos los intelectuales de cada nación, sino únicamente los mejores de la generación vigente, los que forman hoy las avanzadas creadoras. Son, en suma, la minoría mas selecta" (p. 347).

34 La stessa rivista, che può essere compresa nel novero di quelle culturalmente ascrivibili al campo della massoneria italiana – e massone è la maggior parte dei suoi collaboratori, fissi od occasionali – si pone nel panorama della pubblicistica dell'epoca come rivista, per certi aspetti, internazionalista. Occorre tuttavia usare con prudenza l'aggettivo pacifista, giacché la visione politico-internazionale di Provenzal, così come quella dei redattori de "Il

Da un punto di vista internazionale, ciò significa avere una visione chiara di che fare del pericoloso nemico tedesco, vinto ma mai domo, e di quali siano i punti particolari su cui insistere per rifondare un consesso delle nazioni più incline al dialogo e alla diplomazia che alla voce delle armi.

In primo luogo l'antigermanesimo di Giulio Provenzal è condiviso dai redattori de "Il Nuovo Patto", che, tra ironia e serietà, non mancano di vedere nella Germania un continuo potenziale pericolo e ascoltano con preoccupazione le voci di chi, invece, vorrebbe per la neonata repubblica weimariana un trattamento più leggero rispetto a quello che le potenze vincitrici le stanno imponendo. In questo senso, se già Provenzal e Della Seta facevano della guerra una questione di scontro tra visioni opposte della civiltà, tra coloro che sostengono il primato della libertà individuale come base della pace nazionale e internazionale e coloro che invece privilegiano una dimensione di scontro con l'obiettivo della supremazia di questa o quella nazione sulle altre – una supremazia imposta con la cultura o con le armi, poco importa – è Manfredi Siotto Pintor³⁵ che si fa portavoce esplicito dell'antigermanesimo che pervade l'intera rivista³⁶ domandandosi quale atteggiamento debba essere

Nuovo Patto", di cui il chimico è direttore per tutti gli anni della sua breve esistenza – sino al 1923 – non assimilabile per impianto ideologico a quella del pacifismo internazionalista. Non v'è, infatti, nella visione di Provenzal, un pacifismo che si traduca in semplice antibellicismo, come se l'assenza di guerra sia da intendersi automaticamente come pace accettabile e desiderabile. C'è, invece, nella sua visione politica, il desiderio di una pace radicata nelle coscienze dei singoli uomini, spinti alla ricerca della pace più che dell'assenza di guerra. In questo Provenzal, paradossalmente, così come poi tutta la sua rivista, può essere inserito nella polemica antipacifista dell'epoca.

35 Cfr. la voce *Manfredi Siotto Pintor*, Enciclopedia Italiana Treccani, edizione online, url [http://www.treccani.it/enciclopedia/manfredi-siotto-pintor_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/manfredi-siotto-pintor_(Enciclopedia-Italiana)/), ultima consultazione 12.11.2017. Siotto Pintor (Genova, 1869 – Firenze, 1945) si dedica, dopo alcuni scritti di carattere sociologico, allo studio del diritto pubblico interno e internazionale; tra i suoi lavori principali *Il sistema parlamentare rappresentativo*, Torino, 1895; *Lo statuto di Carlo Alberto*, Urbino, 1898; *La riforma del regime elettorale e le dottrine delle rappresentanze*, Roma, 1912.

36 Cfr. anche, dello stesso Siotto Pintor, *Senso d'umanità e giustizia*, INP, II (1919), pp. 483-487, in cui alla critica ad un Imperatore "megalomane e criminaloide" (p. 484), si accompagna la dura presa di posizione nei confronti dei "piagnistei della imperiale repubblica socialista tedesca" (p. 485): "Gran paese fortunato la Germania! Quando insolentiva, spalvalda, contro chiunque non s'inclinasse alle sue pretese, brandendo la sua spada affilata e facendo pompa delle sue polveri asciutte, quando si vantava messaggera del verbo di Dio ai mortali, quando lacerava trattati, massacrava popolazioni inermi, fucilava ostaggi e infermiere, affondava pacifiche navi mercantili e sacre navi-ospedale, incendiava, saccheggiava, devastava intiere contrade, con bestiale furore barbarico cinicamente sistematizzato, l'esecrazione che avrebbe dovuto colpirlo per le inaudite sue tracotanze ed efferatezze stentava a generalizzarsi; numerosissime schiere di uomini, affascinati da tanto travolgente dispiegamento di forza, l'ammiravano a bocca aperta; e chi sfogava con parole ardenti i propri sensi profondi di sdegno ed orrore sentiva, spesso, una sorda opposizione levarglisi contro dai reconditi abissi dell'umana brutalità! Oggi la Germania debellata con miracoli di sforzi eroici, con incalcolabile profusione di sacrifici, e chiamata finalmente a render conto dell'immane cumulo de' suoi delitti, trova migliaia e migliaia di anime stranamente sensibili, disposte a piangere sulle sue sciagure, ad accogliere con indulgente credulità e cordialità le sue proteste d'innocenza, a prestar fede cieca alle sue assicurazioni, ora lamentose, ora spalvalde di ravvedimento. La belva, soltanto perché è atterrata e si cerca di mozzarle i malefici artigli, è fatta vittima; i domatori, perché hanno il torto di non essersi lasciati divorare e di volersi assicurare contro il risorgere del pericolo, cui si sono sottratti per miracolo, sono tenuti in conto di carnefici" (p. 483). Cfr. ancora F. LUCCHESI, *La guerra nell'Africa Orientale tedesca*, INP, II (1919), pp. 507-511, in cui l'autore racconta di come i tedeschi nelle proprie colonie ingannino gli italiani li presenti tacendo loro della neutralità italiana e facendo loro credere di un'Italia in guerra a fianco dell'alleato germanico, così da convincerli a rimanere in un "paese amico" e privarli poi della libertà in occasione della dichiarazione di guerra italiana alla

tenuto nei confronti della Germania, considerata prima colpevole dello scoppio della catastrofe bellica: “Vendetta o clemenza? Diffidenza o fiducia? Riduzione della Germania nell'impossibilità di nuocere o accoglimento di essa nella Società delle Nazioni alla pari coi popoli, ch'essa ha minacciato per decenni?”³⁷ Il genovese, docente di materie giuridiche in varie università italiane e poi di diritto internazionale in quella del Cairo, richiama nella propria analisi le posizioni di Provenzal e di Della Seta, quando definisce la guerra ormai terminata come una “vittoria della civiltà sulla barbarie”³⁸ e quando cita disarmo, pace e arbitrato universali – rifacendosi in questo anche alle posizioni di Wilson e di Balfour – che egli tuttavia considera orpelli giuridici privi di reale efficacia sino a che non si riesca a introdurre negli uomini il convincimento pieno dell'inutilità della guerra, infamia che la coscienza del mondo civile ha digerito “con stomaco di struzzo”³⁹.

Si nota infatti, nell'intera rivista, una sorta di sfiducia nei confronti del diritto quale elemento su cui fondare solide relazioni internazionali. Il primo numero de “Il Nuovo Patto” esce nell'aprile 1918, tre mesi dopo che il presidente americano Woodrow Wilson aveva reso pubblici i “quattordici punti” a partire dai quali avrebbe inteso ricostruire un pacifico ordine mondiale. In essi il richiamo ad un diritto internazionale condiviso era evidente, tanto nel primo punto, che richiede: “Pubblici trattati di pace, stabiliti pubblicamente e dopo i quali non vi siano più intese internazionali particolari di alcun genere, ma solo una diplomazia che proceda sempre francamente e in piena pubblicità”⁴⁰, quanto nel quattordicesimo, che chiede la creazione di un'organizzazione internazionale in grado di risolvere le eventuali nuove incomprensioni tra Stati: “Dovrà essere creata un'associazione delle nazioni, in virtù di convenzioni formali, allo scopo di promuovere a tutti gli stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale”⁴¹. Esattamente la via seguita dalle nazioni vincitrici durante la Conferenza di pace di Parigi del 1919, che dà vita, formalmente il 28 giugno di quell'anno, alla Società delle Nazioni. Quello che ancora manca, tuttavia, nell'opinione dei redattori della rivista, è un franco ripudio della guerra quale metodo di risoluzione delle controversie, che il diritto internazionale continua invece

Germania.

37 M. SIOTTO PINTOR, *I cardini della pace futura*, INP, II (1919), pp. 3-15, qui p. 3.

38 Ibidem

39 Ivi, p. 8. Da giurista e docente di diritto internazionale Siotto Pintor critica lo stesso diritto internazionale, così come critica le organizzazioni internazionali che non sanno distinguere tra guerre legittime e non, definendole prone ad inchinarsi al vincitore di turno: “se in Italia avesse prevalso la politica del parecchio e l'Austria avesse potuto assistere con tutte le sue forze la campagna d'infamia, chi [...] oserebbe asserire che la coscienza del mondo civile si sarebbe levata ugualmente a condannare i barbari vittoriosi, l'America avrebbe ugualmente lanciato la sua alta protesta contro il vilipendio del diritto, le luminose professioni del Presidente Wilson sarebbero state ugualmente dettate? Non approfondiamo, per carità”, ivi, p. 7.

40 Cfr. testo online.

41 Ibidem.

ad accettare. Una posizione, questa, già chiaramente espressa da Manfredi Siotto Pintor nell'articolo *I cardini della pace futura*⁴², pubblicato nel primo numero del 1919 de "Il Nuovo Patto", posizione che si traduce in un'accusa diretta al diritto internazionale, reo di aver accettato e legittimato la guerra non solo come metodo di risoluzione delle controversie, ma, anzi, di averne fatto uno strumento per la riaffermazione del diritto stesso là dove esso sia stato leso: l'intervento di Wilson nel conflitto è in questo senso perfettamente criticabile, secondo il giurista⁴³. Il diritto, infatti, avrebbe l'onere di porsi a sostegno e fondamento della stessa idea di pace, conformemente a posizioni espresse pochi anni prima anche da un altro giurista di origini genovesi, Giorgio Del Vecchio, in un suo scritto del 1909, *Il fenomeno della guerra e l'ideale della pace*⁴⁴, mentre di fatto sembra limitarsi, nella visione di Siotto Pintor, a favorire al più l'assenza di conflitto per il tramite di organizzazioni internazionali che ancora non sono sorte e dall'efficacia tutta da verificare. Importanza, ma non cieca fiducia, al diritto quale elemento utile al conseguimento e al mantenimento della pace si ritrova anche in un altro articolo pubblicato ne "Il Nuovo Patto", sempre nel numero di gennaio-febbraio 1919: *La scuola unionista e il tribunale internazionale*⁴⁵, a firma di Antoine Petit, nel quale l'autore accetta di buon grado l'idea circolata, già all'indomani degli armistizi, dell'istituzione di un tribunale internazionale per la risoluzione delle controversie, e capace dunque di allontanare nuove prospettive di conflitto, ma non dimentica di evidenziare quanto sia meglio, al fine di evitare nuove guerre, che ogni possibile causa di incomprensione tra gli stati sia regolata direttamente tramite accordi e trattati, poiché quanto più le nazioni saranno in grado di parlarsi, tanto meno esse "moveranno lite"⁴⁶.

A questo proposito, non può inoltre essere dimenticato che nel gennaio di quello stesso 1919 Luigi Sturzo fonda il Partito Popolare che, caso unico tra i partiti italiani sino a quel momento, rivendica già nel proprio statuto una collaborazione tra partiti d'ispirazione cristiana per rendere più fruttuose

42 M. SIOTTO PINTOR, *I cardini della pace futura*, INP, II (1919), 1-2, pp. 3-15.

43 Critiche al Presidente americano Wilson in effetti non mancano nella rivista, che pure riconosce l'importanza dell'intervento statunitense nel conflitto in ordine alla sconfitta degli Imperi Centrali; cfr. a questo proposito l'articolo non firmato *Ombre sullo schermo. Woodrow Wilson*, INP, II (1919), 6, pp. 443-444, nella rubrica "Rassegne e polemiche", in cui si definisce il Presidente americano "propaggine di pastore protestante", insincero e ostinatamente violento, che i libri di storia ricorderanno ma che sarà incapace tanto di suscitare il fascino di un Washington, di un Napoleone, di un Mazzini, quanto di far provare per lui il disgusto provato per la fredda violenza di un Guglielmo II Hohenzollern o per il "sadismo senile" di un Francesco Giuseppe.

44 G. DEL VECCHIO, *Il fenomeno della guerra e l'ideale della pace* (1909), Torino, Bocca, 1911². Di Del Vecchio (Bologna, 1978 – Genova, 1970), si possono ricordare, a proposito della riflessione su pace e guerra, anche *La bontà della guerra*, articolo apologetico della guerra libica uscito nel 1912 nel "Giornale d'Italia"; e *Le ragioni morali della nostra guerra*, pubblicato nel 1915 a cura dell'Associazione nazionale tra i professori universitari di Firenze e ristampato e distribuito agli ufficiali combattenti per disposizione del Comando supremo. Cfr. *Giorgio Del Vecchio*, in *Dizionario Biografico*, Treccani, testo online, url [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-del-vecchio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-del-vecchio_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione 18.11.2017.

45 A. PETIT, *La scuola unionista e il tribunale internazionale*, INP, II (1919), pp. 32-34.

46 Ivi, p. 34.

le intese tra Stati⁴⁷ e che nutre nel diritto – e nel diritto internazionale in particolare, con il suo principio *pacta sunt servanda* – quale elemento indispensabile nelle relazioni internazionali, e necessario contraltare della forza, una fiducia quasi cieca. All'interno di un quadro giuridico universale e condiviso, infatti gli Stati avrebbero trovato un maggiore margine di manovra per le diplomazie e anche là dove non fossero arrivati i governi, sarebbero potuti arrivare partiti o movimenti organizzati che, in un'ottica di solidarietà internazionale, avrebbero favorito mutui riconoscimenti d'interessi anziché incomprensioni e dissidi. Non è un caso che il periodo compreso tra la Prima e la Seconda Guerra mondiale sia un fiorire di iniziative internazionali e di intese tra partiti al di là dei fino ad allora rigidi e insormontabili confini statali⁴⁸. E non è un caso neppure che lo stesso Sturzo si dichiarò sostenitore entusiasta della neonata Società delle Nazioni, che richiama già nell'*Appello ai liberi e forti*⁴⁹, e che arriverà a definire, alcuni anni dopo, “società di diritto

47 Cfr. G. DE ROSA, *I problemi dell'organizzazione internazionale nel pensiero di Luigi Sturzo*, in A.A.V.V., *Luigi Sturzo e la democrazia europea*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 7: “Ma quel che interessa rilevare è come Sturzo, nel delineare l'impegno programmatico del partito, stabilisca uno stretto rapporto fra politica interna e politica estera, trasferisca il problema della sicurezza nazionale sul piano più ampio di un'organizzazione internazionale, promossa, come egli dirà nell'esilio, da Stati “coraggiosi ed arditi”, che siano pronti a cedere parte dei diritti sovrani per la tutela del diritto dei popoli “deboli” e per la conservazione della pace”.

48 Senza contare le esperienze delle Internazionali operaie, un interessante esperimento di intesa interpartitica è quello della cosiddetta “Internazionale verde”, formata dai rappresentanti di quei partiti d'ispirazione agraria o contadina che godono di un forte sostegno popolare soprattutto nelle province rurali dell'Europa centro-orientale e settentrionale. Egemonizzata dai partiti contadini della Cecoslovacchia e della Finlandia – in effetti gli unici a poter godere di un certo sostegno nei rispettivi paesi – l'Internazionale verde si pone come portatrice di una visione del progresso legata intrinsecamente alla valorizzazione delle culture e delle specificità nazionali in un'ottica profondamente regionalista, con l'obiettivo dichiarato di controllare e coniugare con l'elemento agrario il pur inevitabile sviluppo industriale. Nonostante la scarsità di mezzi e l'intrinseca debolezza organizzativa – tratto comune, peraltro, a quasi tutte le organizzazioni internazionali create al di fuori della più tradizionale cooperazione interstatale – l'attività dell'Internazionale verde, fondata nel 1922 a Praga, si protrasse sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Con il suo carattere pacifico e la sua collocazione nel solco della politica della Società delle Nazioni, quello della cooperazione dei partiti agrari nell'est europeo risulta, nonostante la breve durata e gli esiti modesti, un esperimento di grande interesse che, in quegli anni, non ha mancato di attrarre le simpatie di numerosi democratici occidentali. Ad un universalismo umanitario e laico si ispirano invece i partiti liberali e radicali che si organizzano nel dopoguerra per dare vita ad una *Entente internationale des partis radicaux et similaires*, fondata a Ginevra il 29 agosto del 1924. I partiti aderenti, tra cui non figurano quelli italiani, hanno in comune il sostegno alle teorie del liberalismo politico e del liberismo economico, con una forte adesione alle forme del parlamentarismo, anche nell'ambito dell'attività internazionale. Ovvio, dunque, che vedano nello spirito democratico – che esiste almeno nella mente dei suoi fondatori e dei suoi estimatori – della Società delle Nazioni il fulcro di un nuovo ordine internazionale. Inutile dire che, anche l'internazionale radicale, più che altro per contrasti tra le varie anime interne alla stessa, non riesce a sopravvivere alla Seconda Guerra Mondiale. Cfr. R. PAPINI *L'Internazionale D.C. – la cooperazione tra i partiti democratici cristiani dal 1925 al 1985*, Milano, Franco Angeli, 1986 e R. PAPINI, *Il coraggio della democrazia, Sturzo e l'internazionale popolare tra le due guerre*, Roma, Studium, 1995.

49 Nel richiamo ad “una pace giusta e durevole” che i rappresentanti delle Nazioni vincitrici si accingono a trattare, e nell'esortazione a “sviluppare le energie spirituali e materiali di tutti i paesi, uniti nel vincolo solenne della Società delle Nazioni” si colgono agevolmente i temi che avevano ispirato la Nota di Benedetto XV. Nel ruolo della Società delle Nazioni i popolari sturziani vedono la concretizzazione giuridica del principio di solidarietà a loro tanto caro; la cooperazione tra stati così istituzionalizzata, ritiene Sturzo, può quindi diventare il principio basilare, codificato nei patti e nelle decisioni della Società, su cui costruire da qui in avanti ogni rapporto internazionale e su cui ricostruire il fenomeno dell'organizzazione internazionale, non più fondata sul principio della società internazionale di potenze, ossia sulla centralità di rapporti più o meno istituzionalizzati tra una molteplicità di centri di potere indipendenti, ma su una concezione societaria di relazioni tra centri naturalmente interdipendenti organizzati

positivo, basata sulla legge naturale della socialità umana e rispondente a un bisogno reale sentito dai popoli nel presente stadio della loro civiltà. Per la[cui] natura prevalentemente politica, derivante dagli scopi per i quali essa è stata costituita [...] partecipa, sul piano internazionale, agli scopi supremi della forma politica della società (oggi stati nazionali o confederazioni di stati) [che] si riassumono nella garanzia e nella difesa dell'ordine (giustizia – moralità pubblica – diritti positivi – economia ecc.)”⁵⁰.

La novità rappresentata da Sturzo nel panorama politico italiano è tuttavia praticamente ignorata da Provenzal e da “Il Nuovo Patto”, che, nella propria visione internazionalista, non ricordano l'importante impegno della Santa Sede e quello personale di Benedetto XV a favore della pace, cui invece fa costante riferimento il sacerdote calatino, ed anzi prendono posizione perché la Santa Sede non sia accolta quale membro della Conferenza di pace parigina⁵¹.

A pace pressoché conclusa, tuttavia, una certa delusione nei confronti dell'andamento della vita politica internazionale è manifestata da Filippo Virgilio, che apre il fascicolo di ottobre 1919 de “Il Nuovo Patto” con l'articolo *Il rinnovamento della vita*⁵², in cui, a tre mesi dalla firma della Pace di Parigi, lamenta come alcuni trattati di pace debbano ancora essere firmati, ad un anno dalla fine della guerra, ma soprattutto manifesta i propri dubbi nei confronti della Società delle Nazioni e delle sue reali capacità di mediazione in caso di nuove controversie: “si è proclamata la SdN che avrebbe dovuto consacrare la invocata e appassionatamente desiderata fraternità di popoli, con pieno accordo politico e economico, e abbiamo invece assistito a discussioni animate, a discordie dolorose, a intrighi malvagi, a ingratitudini volgari, a manifestazioni egoistiche. È una constatazione penosa, amara, tristissima!”⁵³

L'immagine che di sé dà la litigiosa diplomazia internazionale si scontra infatti, nella visione dell'autore dell'articolo, con l'abnegazione dei soldati in una guerra che doveva essere “redentrice di ogni schiavitù tirannica e capitalista”⁵⁴.

Va però notato, a questo punto, come, alla sfiducia nei confronti del diritto, si accompagna una fiducia piena nella politica. In questo senso Ugo Della Seta arriva a ringraziare la guerra per aver

armonicamente nella loro cooperazione. Il tutto entro il quadro più ampio di una società internazionale strutturata organicisticamente, in cui cioè tutte le componenti assolvono una loro data funzione indispensabile all'ordinato funzionamento della stessa.

50 L. STURZO, *La pace internazionale*, intervista concessa il 14 marzo 1933 a Londra e pubblicata su *L'Aube nouvelle*, Parigi, aprile 1933, ora anche in *Miscellanea Londinese*, Bologna, Zanichelli, 1965, vol. IV, p. 205.

51 Cfr. G. PROVENZAL, *Il Papato e il congresso per la pace*, in ID. *Il libero pensiero e la guerra*, cit. Cfr. a questo proposito M. TADDIA, *Scritti sulla guerra di Giulio Provenzal, chimico e storico della scienza*, cit., p. 64.

52 F. VIRGILIO, *Il rinnovamento della vita*, INP, III (1920), 2, pp. 129-135.

53 Ivi, pp. 129-130.

54 Ivi, 130.

portato “benefici immensi”⁵⁵, giacché “dopo anni di materialismo economico, essa ha restituito, ridonandone in coscienza, la debita prevalenza al problema politico; ha posto in rilievo il legame intimo, indissolubile, nello Stato, tra la politica interna e quella internazionale”⁵⁶.

La ricostruzione morale della società italiana dovrà passare tramite una rivalutazione della politica quale ambito privilegiato del dialogo tra potenziali avversari. Non si tratta di affermazioni di poco conto, poiché la politica, vista come semplice sede di giochi di potere cui le popolazioni restano sostanzialmente estranee gode di un particolare discredito nel primo dopoguerra. Né ci si può semplicemente rivolgere a parole come libertà o democrazia per porre le basi di una rinnovata società che trova nella pace la propria dimensione naturale, in quanto fino a che queste rimarranno parole vuote di reale significato, si sostiene nella rivista, non potranno avere alcuna conseguenza pratica per popoli stremati dalle conseguenze della guerra e, forse soprattutto, da un dopoguerra che in Italia, così come in Europa, sia per vinti, sia per i vincitori, si è tramutato in un periodo di crisi economica e sociale apparentemente difficile da superare. “Il Nuovo Patto” a questo proposito cita solo raramente e con scarsa attenzione gli scioperi e gli scontri che caratterizzano il biennio 1919-1920⁵⁷ preferendo invece dedicare uno spazio maggiore, anche se comunque limitato nelle varie rubriche dedicate alle “Cronache d'Italia”, alle vicende governative, trovando sempre l'occasione per manifestare il proprio dissenso nei confronti della compagine liberale ancora al potere. Propone invece un'attenzione maggiore alla politica e all'educazione politica quale indispensabile fondamento della ricostruzione morale. Con le parole di Ugo della Seta, di cui la rivista pubblica il testo di una conferenza tenuta all'Università popolare di Genova il 24 aprile 1919, si ricorda come la politica non sia un'arte segreta accessibile solo a pochi iniziati, ma partecipazione attiva e motivata che si avvale di una modalità d'azione che richiede un lungo processo di educazione politica. Educazione politica che è anche morale, nella visione di della Seta, poiché anche le rivendicazioni più radicali della democrazia senza una opportuna educazione politica restano vuoto formalismo. Soprattutto, Della Seta mette in evidenza la necessità della partecipazione ampia al processo democratico quando definisce l'azione politica del singolo come il “contributo d'intelletto e di opere alla grande opera solidale dell'associazione umana”⁵⁸.

Che la moralità dell'azione politica sia centrale nella sua analisi è evidente: ritiene infatti importanti una valutazione sociale di ogni singolo atto – ad indicare proprio quella duplice valenza individuale

55 U. DELLA SETA, *L'equivoco*, cit., p.1.

56 Ibidem

57 Cfr. INP, III (1920), 6-7, p. 487, nella rubrica *Rassegne e polemiche*, sezione *Cronache d'Italia*, in cui si fa riferimento alla “rida degli scioperi [che] continua più spiccata che mai”.

58 U. DELLA SETA, *L'educazione politica*, INP, II (1919), pp. 381-398, qui p. 383.

e sociale dell'azione del singolo che era anche un aspetto rilevante della teoria politica sturziana – la sincerità e purezza d'intendimenti della democrazia, il ruolo della stampa nel processo democratico, una stampa non necessariamente ossequiosa nei confronti del potere e che contribuisca al dibattito anziché alla demonizzazione e al vilipendio dell'avversario politico.

Proprio nella non demonizzazione dell'avversario e nella capacità di ascoltare senza acrimonia chi ha posizioni e visioni differenti Della Seta vede il primo passo verso l'instaurazione di un sistema autenticamente democratico nel Regno italiano. E questo poiché la dignità delle assemblee elettive e la tolleranza intellettuale dei loro membri è un termometro efficace di quell'educazione politica che egli tanto sostiene.

È significativo notare come il giurista romano metta in guardia dal pericolo che anche i rappresentanti del popolo in un sistema democratico possano divenire di fatto una sorta di aristocrazia non di migliori, come l'etimo del termine imporrebbe, ma di “mediocrità petulanti e invadenti”⁵⁹; gli stessi partiti, che arriva a definire non senza un certo entusiasmo, “ragione della libertà”⁶⁰, non devono evolvere in sette chiuse e irraggiungibili, pena la decadenza non soltanto del sistema partitico-parlamentare, ma dello Stato stesso⁶¹.

“Il Nuovo Patto”, in questo senso, non esprime preferenze politiche nette, anche se la sfiducia nei governi liberali dell'anteguerra, così come del dopoguerra è evidente e non manca invece un certo favore per il nascente movimento dei Fasci di combattimento⁶².

Provenzal dichiara di non appartenere ad alcun movimento politico in particolare, limitandosi, come semplice cittadino e pubblicista – è singolare che la sua professione di farmacista e l'intensa attività di storico della chimica non siano praticamente mai menzionate – ad un'azione, incisiva, di promozione delle tradizioni nazionali che affonda le proprie radici nel “patriottismo democratico socialista [e che deriva, a sua volta] dalla lontanissima tradizione filantropica”⁶³. E senza tralasciare

59 Ivi, p. 390.

60 Ivi, p. 391.

61 Cfr. Ibidem. La trasparenza che Della Seta invoca si traduce, politicamente parlando, in una critica accesa al giuramento politico così come al voto segreto e all'immunità parlamentare e nella richiesta della possibilità di revoca del mandato come supremo diritto dei cittadini.

62 Cfr. a questo proposito il numero 1-2 de INP, IV (1921), in cui a p. 279 si pubblica il manifesto elettorale dei fascisti e a p. 286 per le elezioni del 15 maggio 1921 si raccomandano le liste dell'Unione nazionale di concentrazione patriottica e, per le liste bloccate, i combattenti fascisti. Per le liste non bloccate INP consiglia invece candidati di qualunque schieramento, purché patrioti desiderosi di un'Italia che lavori nell'ordine per il progresso. Cfr. anche INP, IV (1921), 5, p. 242.

63 Cfr. G. PROVENZAL, *A. S. E. Benedetto Croce*, INP, III (1920), 8-9, pp. 588-589. Sul patriottismo di Giulio Provenzal si possono vedere gli articoli legati alla questione dell'italianità del Trentino e di Fiume e dell'Istria; cfr. anche G. PROVENZAL, *Il sindaco di Roma*, INP, IV (1921), 1-2, pp. 68-70 e a p. 67 dello stesso numero, in cui, nelle *Cronache d'Italia* si esaltano Fiume e Dalmazia quali fedeli “all'imperitura gloria di Gabriele D'Annunzio”; sulla fedeltà alla patria italiana della popolazione di religione ebraica cfr. ID. *Il sionismo*, INP, II (1919), 1-2, pp. 45-48, in cui Provenzal ricorda i fratelli ebrei che durante la Grande Guerra hanno combattuto come italiani e non come

la sua adesione al libero pensiero e alla massoneria italiana⁶⁴, si può affermare che il retroterra culturale di Provenzal si collochi nell'esperienza risorgimentale e nel mazzinianesimo democratico e repubblicano. In parte sicuramente per l'influenza esercitata sul giovane studente dai suoi maestri fiorentini – Ugo Schiff, Augusto Piccini e Paolo Mantegazza – ma per lo più per quella convinzione nella sintesi di pensiero e azione – tratto specifico del pensatore genovese – quale motore del proprio impegno in favore dell'educazione politica delle nuove generazioni e della promozione della libertà in tutti i campi dell'agire sociale.

Pensiero e azione, nell'articolo scritto da Salvatore Vitale *La storia e l'uomo*⁶⁵, si fondono nella libertà quale tratto caratteristico dell'uomo, che nella propria azione libera diviene motore del progresso storico dell'umanità, e quale elemento fondante di una politica che è essa stessa “storia in azione”⁶⁶. L'ideale democratico e antitirannico di Provenzal e della rivista è evidente nell'attenzione rivolta alla figura e all'opera di Francesco Domenico Guerrazzi, livornese anch'egli, giurista, autore di romanzi storici – amico di George Byron – e ministro del Granducato di Toscana, il cui pensiero è definito, in un articolo di Fabio Fedi, “vera crociata contro tutte le tirannidi paesane e straniere”⁶⁷; allo stesso modo è chiara la preferenza repubblicana che si percepisce nell'assenza pressoché totale della figura del Sovrano anche negli articoli dedicati alla cronaca d'Italia e nell'elogio invece del repubblicanesimo, tanto quello riscontrabile nel pensiero di Mazzini – la cui figura è più volte richiamata quale riferimento politico e culturale della rivista⁶⁸ – quanto in quello del defunto ex sindaco di Roma Ernesto Nathan, esaltato quale simbolo della tradizione risorgimentale, “simbolo vivente e puro d'una tradizione che non muore mai”⁶⁹, e citato per la sua alta concezione della politica, che non è “mezzo per raggiungere reconditi scopi o far trionfare reconditi egoismi”⁷⁰, ma, sull'esempio dell'insegnamento mazziniano per cui la vita è missione, “civile strumento di miglioramento economico, culturale e sentimentale del nostro popolo”⁷¹.

ebrei.

64 Cfr. *ibidem*. E' in questo articolo che Provenzal, professandosi orgogliosamente massone, difende la massoneria da accuse di mediocrità intellettuale che sembra aver letto, tra le righe, nel pensiero di Benedetto Croce.

65 S. VITALE, *La storia e l'uomo*, INP, III (1920), 3, pp. 260-264.

66 S. VITALE, *La politica e la storia*, INP, II (1919), 6, pp. 526-530, qui p. 527.

67 F. FEDI, *La patria in F. D. Guerrazzi*, INP, II (1919), 3, p. 153.

68 Cfr. U. DELLA SETA, *Alla giovane Italia*, INP, II (1919), 1-2, pp. 195-200, in cui si ricorda Giuseppe Mazzini come “educatore della gioventù e affermatore dell'italianità”.

69 Cfr. V. NICCOLI, *Nel ricordo di Ernesto Nathan*, in *Rassegne e polemiche*, INP, IV (1921), 3-5, pp. 283-285, qui p. 284.

70 *Ibidem*

71 *Ibidem*

Ricostruzione culturale e morale della società italiana

La ricostruzione culturale e morale della società italiana è obiettivo precipuo dell'azione educatrice di Giulio Provenzal ed è la motivazione che più di tutte lo ha spinto a fondare “Il Nuovo Patto. Rassegna italiana di pensiero e azione”, rivista “devoted to the creation of a tolerant world view”⁷² e che lui stesso, da fondatore e direttore, definisce con fini “altamente morali e patriottici”⁷³. È un'esigenza sentita dal chimico livornese, anche per allontanare quel pessimismo di fondo che i recenti avvenimenti nella cronaca italiana e l'incertezza in campo internazionale mantengono in vita e di cui si fa portatore anche Attilio Rinieri de Rocchi, che sulla rivista inizia l'articolo *Scrutando l'Orizzonte*⁷⁴ con le parole scritte da Agostino dopo la catastrofe romana del 410: “*Hoc sic erat factum ut esset aliquando ruiturum*. Molto di quanto ha costituito la sostanza e la gloria della civiltà europea potrebbe forse essere oggi “salutato come votato ad imminente tramonto. Sconvolta profondamente l'economia, esaltata oltre ogni segno la coscienza dei diritti degli individui, fuori di qualsiasi proporzione col progresso morale delle folle, l'eguaglianza potrebbe essere domani livellamento dell'umanità sopra uno dei suoi più bassi gradini”⁷⁵. Nell'articolo di Rinieri de Rocchi è centrale il tema della cultura, in stretta affinità con le posizioni espresse da Provenzal: la cultura quale elemento capace d'elevare un'umanità non ancora pienamente risollecata dalle fatiche della guerra e non del tutto priva di risentimenti e voglia di rivincita. L'autore lamenta nell'esaltazione dei diritti dei singoli, “fuori di qualsiasi proporzione col progresso morale delle folle”⁷⁶, l'eguaglianza livellatrice che spinge l'umanità verso uno dei suoi gradini più bassi⁷⁷; e lamenta parimenti un pericolo imminente per la classe media, che considera la vera detentrica della cultura e della civiltà di un popolo nei secoli. Non si tratta dunque di una cultura intesa come semplice istruzione o erudizione, ma di una questione di civiltà, che nello scontro con la barbarie si è vista vittoriosa e vira ora verso una promozione più incisiva delle libertà individuali. Il che, nota Rinieri, solo apparentemente potrà risultare apprezzabile, poiché porre l'accento sulla libertà presuppone, nella sua visione, anche quella formazione culturale e morale che la civiltà occidentale, da sempre nutrita della classicità e della latinità, non sembra invece capace di mantenere e sviluppare, raccogliendo

72 G. CARNALL, *A Ghandi's interpreter. A life of Horace Alexander*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2010, p. 59.

73 G. PROVENZAL, nella rubrica *Fatti, parole, pensieri*, INP, III (1920), 1, pp. 92-93, qui p. 92.

74 A. RINIERI DE ROCCHI, *Scrutando l'Orizzonte*, INP, II (1919), pp. 376-379.

75 Ivi, p. 376.

76 Ibidem

77 Ibidem

così i frutti della sua vittoria militare, demografica ed economica. L'attesa ansiosa della vittoria della civiltà sul barbaro mondo degli Imperi centrali, con tutto quanto comporta in termini di promozione della libertà, diviene delusione nel ragionamento di Rinieri, poiché non “può bastare quell'ideologia di dubbia origine che per significare il nulla elegge i più sonori vocaboli e le più vuote astrazioni di una metafisica boreale, la quale irride ora apertamente quei «problemi eterni» cui forse un giorno fingeva indulgere”⁷⁸. Non si tratta qui di mera critica terminologica, ma di una critica netta all'idealismo – e in particolare all'idealismo di Fichte e Hegel – che avrebbe, in nome dell'astrazione e quale diretta evoluzione dell'idea in sé, prodotto mostruosità quali lo stato-forza, per conto del quale migliaia di soldati – che Rinieri definisce in questo senso atei – hanno combattuto e sono morti⁷⁹. Nello scontro tra civiltà e barbarie, tra astrazione idealista e oggettività latina, cui spesso però manca un contrappeso morale, la posizione di Rocchi, espressa fin qui con chiarezza e vigore, si fa attendista e disillusa: la guerra è ormai finita; la pace giunge imbronciata; il mondo trattiene il respiro ed aspetta, scrutando l'orizzonte muto della storia”⁸⁰.

È per superare posizioni come quella espressa da Rinieri de Rocchi che Provenzal punta a rifondare moralmente la società italiana.

Già nel libello *Il libero pensiero e la guerra*⁸¹, dato alle stampe nel 1917, Provenzal, che è autore della maggior parte dei saggi contenuti nella pubblicazione⁸², prende posizione in questo senso e nella stessa direzione vanno altri due articoli dal profondo significato politico che pubblica ne “Il

78 Ivi, p. 377.

79 Giulio Provenzal pospone al saggio di Rinieri de Rocchi una nota in cui manifesta un'opinione differente circa il presunto ateismo dei soldati tedeschi quale spiegazione, ancorché parziale, della loro cieca adesione agli ideali dello stato-forza eticamente inteso; una fede così netta non può infatti, secondo il chimico livornese, che essere ricondotta ad idolatrie o agnosticismi di cui la storia pure abbonda. Provenzal utilizza qui il termine *ideismo* ad indicare le posizioni espresse da Hegel, riservando all'aggettivo *idealista* una connotazione relativa a coloro che nell'azione prendono a guida un ideale e il cui bisogno trascendente, presente comunque, non coincide con una ricerca di Dio, poiché il divino per loro dovrebbe coincidere con i caratteri che essi attribuiscono all'Intelligenza Suprema; di fatto, sostiene Provenzal, ritrovare nell'idealismo ogni spiegazione dell'azione tedesca non implicherebbe automaticamente in essa un carattere di ateismo, come invece da Rinieri evidenziato; tale riferimento sarebbe, al contrario, un segno proprio della “religiosità” monista e idolatra della *Kultur* tedesca. I tedeschi mancano di Dio, non di un dio, che invece esiste ed è il loro Stato-forza.

80 A. RINIERI DE ROCCHI, *Scrutando l'Orizzonte*, cit., p. 379.

81 G. PROVENZAL, *Il libero pensiero e la guerra*, Roma, L'Agave, 1917. Cfr. a questo proposito M. TADDIA, *Scritti sulla guerra di Giulio Provenzal, chimico e storico della scienza*, in *La grande guerra rivoluzionaria la comunità scientifica. Il ruolo dell'Italia*. Atti del Convegno, Roma, 10-11 dicembre 2014, Roma, 2015, pp. 57-66. cfr. anche A. DI MEO, *I chimici ebrei e le leggi razziali del 1938: l'Università e oltre*, in *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Atti del Convegno organizzato dall'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, dalla Società italiana per il progresso delle scienze, dalla Società italiana di statistica, dalla Società italiana di storia della scienza, Roma, 26-27 novembre 2008, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL*, Roma, pp. 241-273; A. DI MEO, *Aspetti storici generali. La chimica come “programma nazionale” e il ruolo degli scienziati meridionali*, “Bollettino Accademia Gioenia di Scienze Naturali”, Vol. 43, 371, Catania, 2010, pp. 4-20.

82 I saggi contenuti nel volume sono sedici, dodici dei quali hanno come autore lo stesso Provenzal. Gli altri contributi sono firmati da Charles Robert (Carlo) Richet, Arnaldo Cervesato, Italo Giglioli e Giuseppe Sergi. Cfr. M. TADDIA, *Scritti sulla guerra di Giulio Provenzal, chimico e storico della scienza*, cit., pp. 62-63.

Nuovo Patto”: *Un credo collettivo*⁸³, uscito sul fascicolo dell'agosto 1918, quando le truppe degli Imperi centrali sembrano ormai destinate alla sconfitta e la guerra pare volgere al termine, e, soprattutto, *Ab imo pectore*⁸⁴, apparso nel numero di aprile-maggio 1919. In entrambi Provenzal si lascia suggestionare dall'idea di una società *semper reformanda*, nella convinzione che questa “riforma sempre necessaria [debba] iniziare nell'intimo della coscienza di ognuno”⁸⁵ e debba essere instradata sul sentiero, stretto, ma inevitabile, della pacificazione nazionale e internazionale. “La verità ideale e la verità morale – scrive – sono ormai chiaramente distinte nella mente dei filosofi, nella coscienza degli uomini tutti. Quella è definibile ed affermabile a mezzo di definizioni e giudizi; questa è indefinibile, deve conquistarsi con una condotta proba e si manifesta nella vita di quanti raccolgono intorno a sé la stima e l'affetto degli uomini [...] Così posta la questione ben si comprende come al fanatismo di chi pensa degno di condanna ognuno che non creda come lui, venga a sostituirsi una superiore tolleranza che perdona all'errore di espressione purché l'animo tenda al bene. E allora diventa intelligibile la sovrana serenità della più alta filosofia morale che non esclude le religioni né come sentimento religioso né come forme rituali tradizionali; ma contesta a tutte il diritto al fanatismo esclusivista e lascia che la verità, qualunque essa sia per essere, penetri lentamente attraverso i secoli nella coscienza degli uomini mentre suggerisce la stima e l'affetto per tutti i buoni. E poiché sono di natura religiosa senza che lo si sappia anche i convincimenti politici e sono chiese i partiti, di volta in volta nei tempi e specialmente nei momenti di crisi si alza dal profondo dell'anima il grido che abbiam fatto nostro e che invoca la solidarietà tra i buoni e tra gli onesti all'infuori dei partiti e delle chiese”⁸⁶.

Tutta l'umanità, nessuno escluso, nella visione di Provenzal, è potenzialmente soggetto di quella riforma morale che fa del pensiero del chimico livornese un nuovo umanesimo in chiave laica. I valori morali sono quelli del bene dell'uomo, della libertà, della patria, della pace.

Valgano qui le parole di Edoardo Coli che nell'articolo *La libertà che amiamo*⁸⁷ esalta, con linguaggio apparentemente iniziatico, la libertà come rivoluzione continua da serbare “entro il ritmo delle leggi dell'eterna armonia per guidare i popoli lungo le vie della Luce”⁸⁸, ma valgano anche le parole dello stesso Provenzal che in *Pel trionfo di domani*⁸⁹ esalta le virtù intellettuali quale fonte primaria dello sviluppo culturale, politico sociale di un popolo: “Migliorare noi stessi è

83 G. PROVENZAL, *Un credo collettivo*, INP, I (1918), 5, pp. 201-206.

84 G. PROVENZAL, *Ab imo pectore*, INP, II (1919), 4-5, pp. 225-228.

85 Ivi, p. 225.

86 Ibidem

87 E. COLI, *La libertà che amiamo*, INP, II (1919), 6, pp. 399-401.

88 Ivi, p. 400.

89 G. PROVENZAL, *Pel trionfo di domani*, INP, II (1919), 6, pp. 770-771.

dovere di tutti perché siano più liete la Famiglia e l'Umanità. Noi amiamo e difendiamo la Patria e in essa amiamo e difendiamo Famiglia e Umanità riunite e fuse”⁹⁰.

Alla scienza e agli scienziati, che tanta parte hanno avuto durante la guerra e che altrettanta possono averne anche dopo, rivolge indirettamente un appello commosso, quando esorta il mondo della scienza a farsi sentire e comprendere di più dalle popolazioni, non solo per le scoperte e i progressi delle tecniche: “io desidero che presto il pubblico italiano sia condotto a meglio comprendere direttamente la parola degli scienziati; come da secoli riceve direttamente quella dei filosofi e dei poeti, dei letterati e dei tribuni”⁹¹.

L'obiettivo è quello che Provenzal stesso riassume nel 1921 con incisiva brevità: “il popolo in Italia [...] vuole l'Italia Una, Laica, Libera, Indipendente; vuole che in Italia ci sia giustizia sociale e che fuori d'Italia per gl'Italiani e per gli stranieri ci sia fratellanza e libertà”⁹². Aggiungiamo noi: pace.

90 Ivi, p. 771.

91 G. PROVENZAL, *Dateci la parola della moderazione*, INP, IV (1921), 1-2, pp. 1-7. Provenzal riprende a questo punto l'idea di una scienza portatrice di pace e fratellanza nell'articolo *Dateci la parola della moderazione*, editoriale che apre il fascicolo di gennaio-febbraio 1921 de “Il Nuovo Patto”, e introducendo il testo di una conferenza di Ferdinando Lori, professore universitario di elettrotecnica a Padova, sui rapporti tra cultura scientifica e umanistica. Cfr. *Ferdinando Lori* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, consultazione online url: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-lori_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-lori_(Dizionario-Biografico)/) ultima consultazione 15.11.2017. E' significativo notare la formazione ingegneristica romana di Lori, in un ambiente particolarmente aperto anche alla cultura umanistica considerata quale complemento di quella scientifica. E significativa è anche la partecipazione di Lori ad istituzioni di carattere culturale quali la Società italiana per il progresso delle scienze, di cui fu presidente nel triennio 1916-1919, proprio durante il conflitto; fondatore e membro del Comitato nazionale scientifico-tecnico; vicepresidente nel 1924 dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, della R. Accademia di Padova; socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Torino e membro del Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR).

92 G. PROVENZAL, *Cronache d'Italia*, INP, IV (1921), 1-2, p. 68.

IL NUOVO PATTO. RASSEGNA ITALIANA DI PENSIERO E DI AZIONE.

Mensile diretto da G. Provenzal

Roma, L'Agave, 1918 - 1923

INDICI DELLA RIVISTA:

Il Nuovo Patto. Anno I, n. 1-8

N. 1 (aprile 1918)

G. Provenzal, *In lode di Giovanni Gena*

G. Valenti, *Ancora una parola ai giovani studiosi*

I. Colombi, *Il Mito di Europa*

A. Cervesato, *Le doti caratteristiche del soldato italiano*

Rassegne e polemiche

(Ai combattenti - Cronache d'Italia - Miscellanea - Manifesto d'una rassegna che non fu mai fatto - Documenti - Affettuosi ricordi)

Fatti, parole e pensieri

N. 2 (maggio-giugno 1918)

G. Provenzal, *Revisioni*

A. Sindici, *Er codicillo ar testamento* (versi)

A. Galletti, *Dal positivismo al misticismo nella Poesia e nell'Arte di Giovanni Pascoli*

G. Leti, *Amilcare Cipriani*

G.H. Ford, *La musica inglese*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Il costo della guerra - L'unione socialista - Documenti - Miscellanea)

Fatti, parole e pensieri

Libri

N. 3 (luglio 1918)

G. Natali, *L'episodio di Geri del Bello e l'Umanità di Dante*

A. Rinieri de Rocchi, *Rococò*

C. Garardini, *Le voci di Mazzini*

P. Jacchia, *Da 'I Sonetti della Guerra'*

G. Sergi, *Come i Teutoni fanno la guerra*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Il Patto Nuovo - Il programma dell'Unione Socialista - La riforma della diplomazia - La R. Biblioteca Chigiana - Documenti - Miscellanea)

Fatti, parole e pensieri

N. 4 (agosto 1918)

G. Provenzal, *Un credo collettivo*

D. Provenzal, *Lavagne e Palinsesti*

A. Mortera, *Epigrammi di guerra*

A. Funaro, *L'alimentazione umana dopo la guerra*

G. Tauro, *Le direttive della Politica Italiana dalla morte del Cavour alla Triplice Alleanza*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Attilio Verdirosi - L'opera degli Italiani in Albania - Le Mostre d'arte - Documenti - Miscellanea)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 5 (settembre 1918)

G. Provenzal, *Battute di aspetto*

A. Cervesato, *Verso una nuova immagine dell'Urbe*

D. Galli, *Le ragioni economiche determinanti la 'Società delle Nazioni'*

A. De Arcos, *La société des Nations*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - I mutilati e la vita nazionale - La smobilitazione e il lavoro - Le tasse e la guerra - Imerio Gazzola - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 6 (ottobre 1918)

F. Nobili Massuero, *La giovinezza di Paolo Carcano*

I. Raoulich, *Francesco Giuseppe e l'Italia*

U. Foà, *Voce di donna* (versi)

E. Orrei, *Lo Statuto italiano*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - La francofilia di Boito - A proposito d'insegnamento agrario - Il ricordo di Caporetto - Carlo Citerni - Giorgio Lorand - Documenti - Miscellanea)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 7 (novembre 1918)

G. Provenzal, *Di alcuni rapporti fra felicità e progresso*

A. Mortera, *L'impostura*

G.G. Lerda, *In trincea sotto l'Hermada*

A. Alberti, *Mentalità visiva e mentalità uditiva*

G. Chialvo, *Samuel Gompers*

A Cervesato, *Per Augusto Agabiti*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Prestito di guerra e rendita consolidata - La scienza tedesca nella ricerca della verità - Postille crociate - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 8 (dicembre 1918)

G. Provenzal, *In ricordo della vittoria*

Cronache d'Italia. Documenti ed affetti 1915-1918

(Cronache d'Italia - Documenti della guerra vittoriosa - Documenti del crollo nemico - Ricordi ed affetti)

Il Nuovo Patto. Anno II, n. 1-12

N. 1-2 (gennaio-febbraio 1919)

U. Della Seta, *L'equivoco*

M. Siotto-Pintor, *I cardini della Pace*

G. Antoni, *L'invocazione di Fiume*

R. Ghiglianovich, *La passione di Spalato*

R. Almagià, *Pel dopo-guerra intellettuale. La geografia in Italia*

A. Petit, *La Scuola Unionista e il Tribunale Internazionale*

P. Amaldi, *Contro l'alcolismo in Italia*

G. Provenzal, *Il Sionismo*

A. Valensi, *La dichiarazione di Balfour*

Rassegne e Polemiche

(Cronache d'Italia - Una franca amicizia - Gli Stati Uniti nella storia della cultura - Dal Grappa al Piave - I minatori - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 3 (marzo 1919)

M. Chini, *Dialetti e Poesia*

L. Balzano Brancaccio, *Ai figli della libertà in armi*

A. Bruers, *La legge delle Guarentigie in un episodio Giobertiano*

G. Garibaldi, *Una lettera inedita di Giovanni Pantaleo e una profezia di Garibaldi*

L. Puccianti, *Fisici dell'Università Pisana alla guerra del 1848*

F. Fedi, *La patria nell'opera di F.D. Guerrazzi*

M. Longarelli, *Dal Grappa all'Urbe*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Modernismo anticlericale - A proposito di riforma elettorale - Consultando i combattenti - Alla giovane Italia - Per le nostre scuole all'estero - Il tenente Paolucci de' Calboli - Francesco Tauro - Il battesimo francese delle Dolomiti - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 4-5 (aprile-maggio 1919)

G. Provenzal, *Ab imo pectore*

G. Natali, *A G.B. Vico*

A. Cervesato, *Visione di Roma*

D. Provenzal, *Sette Martiri*

F. Savorgnan, *Le perdite degli eserciti britannico, francese e italiano*

F. Denaro Pandolfini, *Alla Pace (Per l'erezione di un monumento ai Termitani caduti per la Patria)*

Una lettera di Camillo Flammarion a G.V. Callegari

C. Puini, *Dal Dio al Buddha e dal Buddha a Dio (studio di psicologia religiosa)*

G. Vacca, *Bibliografia degli scritti e delle opere di Carlo Puini*

A. Sindici, *Nostre informazioni e ultime notizie*

M. Primerano, *La Spagna durante e dopo la guerra*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Questioni Tunisine - Il manifesto della Latina Gens - L'Ispettorato della Scuola primaria - Consultando i combattenti - Unità di sentimenti e unità di linguaggio - Lettera d'un portoghese - Mostra della Società 'Amatori e cultori' - Jean Rachepin - Il "mnemografo" - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 6 (giugno 1919)

R. Nasini, *Il censimento delle nostre risorse naturali*

A. Rinieri De Rocchi, *Scrutando l'orizzonte*

U. della Seta, *L'educazione politica*

E. Coli, *La libertà che amiamo*

G. Ansaldo, *Il pensiero politico di Cesare Balbo*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Raggi del gran Sole - XXIV maggio - Cronache di vita economica nazionale - Lo Statuto largito alla Tripolitania - Ancora sulle perdite alleate - Il Touring Club Italiano - Le traduzioni di Croce - Ombre sullo schermo - Acquarelli - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 7-10 (luglio-ottobre 1919)

G. Provenzal, *A nos amis Français*

M. Siotto Pintor, *Senso d'umanità e senso di giustizia*

C. Gini, *Sull'influenza di alcuni fattori sopra il fabbisogno alimentare dell'uomo medio*

F. Lucchese, *La guerra nell'Africa Orientale tedesca*

F. Savorgnan, *Le perdite dell'esercito Austro-Ungarico e i morti di nazionalità italiana*

A. Sindici, *Ricordando*

S. Vitale, *La politica e la storia*

M. Fiorencis-Nani, *Alle donne italiane*

A. Bruneti, *Sul caro-viveri e su altre cose ancora*

L. Vischi, *Paedagogium*

A. Rinieri De Rocchi, *L'Orione e il Glauco*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Pellegrinaggio simbolico - Bizerta e l'equilibrio mediterraneo -

Doglianze belghe contro l'Italia - Al di là - Giacomo Bobbio - Le courier de l'armée d'Italie - Consultando i combattenti - Documenti - La nota satirica)

Fatti, parole e pensieri

Libri e riviste

N. 11-12 (novembre-dicembre 1919)

I dialoghi del Nuovo Patto

G. Castelnuovo, *Il rinnovamento dell'Italia e il problema della scuola*

T. Tentori, *La guerra e il rinnovamento della scuola*

E. Romagnoli, *Primo: abolire le lauree*

G. D. Belletti, *Ai capi di istituto delle scuole medie*

O. Rebuffat, *Il problema del lavoro manuale per le grandi industrie*

A. Funaro, *Tempi nuovi scuole nuove – considerazioni e proposte*

V. Piccoli, *Roma e Bisanzio*

A. Alberti, *L'orto dei semplici* (novella)

G. Del Vecchio, *Dopo la vittoria – coscienza nazionale e relazioni internazionali*

C. Richet, *Latina Tellus*

L. Siciliani, *Conte Yanno*

G. G. Lerda, *Noterelle fiumane*

S. Besi, *Post scelerati insaniam belli* (elegia)

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Pel trionfo di domani - La Imperial Commercial Association - Per la morte di Giulio Coggiola - Appel a l'Humanité - Pascoli giudicato e mandato - Bisogna riformare la legge del 1906 - Leonardesca - Bruno e Cristo - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri riviste e giornali

A quest'altr'anno. L'opera del “Nuovo Patto”

Il Nuovo Patto. Anno III, n. 1-12

N. 1 (gennaio 1920)

U. Della Seta, *L'Ateneo*

B. Giuliano, *Il Pascoli maggiore*

C. Artom, *Per gli studi di Genetica ed Eugenetica*

M. Chini, *Da “I filtri di Candida”*

A. Rinieri, *De Rocchi Intorno a Shakespeare*

R. Piccoli, *Primavera di febbraio*

F. Fedi, *La satira antiaustriaca*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Attilio Hortis - La mamma di Sauro - L'educazione popolare e l'industria - Le scienze sperimentali in Italia - Metron - Le origini del R. Istituto Orientale - Versi inediti di E. Mayer e alcuni poco noti di Giuseppe Giusti - Il maestro delle mura - Documenti)

Fatti, parole e pensieri

Libri, riviste e giornali

N. 2 (febbraio 1920)

F. Virgilio, *Il rinnovamento della vita*

Z. Fara, *Fanum Vacunae*

F. Personè, *Essere o non essere* (frammento)

E. Barzilai-Gentili, *Artisti e Teatro veneziano*

L. Balzano Brancaccio, *Sdraussina*

G.G. Lerda, *Noterelle fiumane*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - I giovani lavoratori - In Romania: fuori dal sogno! - Delitto e castigo: G. Provenzal - E apparve Quintiliano: prof. F. Personè - Le fonti de l' "Atlantide" - Documenti)

Fatti parole e pensieri

Libri riviste e giornali

N. 3 (marzo 1920)

R. Cecchitelli Ippoliti, *La Basilica Vaticana Tomba dei Pontefici di Roma*

G. Provenzal, *Per un'Accademia internazionale di storia della scienza*

U. Foà, *Liriche*

S. Vitale, *La storia e l'uomo - Ottimismo e pessimismo*

A. Cervesato, *Evocazioni*

M. Longarelli, *Il volto dell'anima*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Realtà e mistificazioni - I docenti industriali: A.S. - Un Vangelo di Pace: G. Provenzal - Nel ricordo di Giuseppe Mazzini - Onoranze a Temistocle Calzecchi: F. Eredia - Dal Palazzo Venezia al Museo delle Regioni d'Italia: A. Cervesato - Documenti)

Fatti, parole e pensieri
Libri, riviste e giornali
L'opera del Nuovo Patto

N. 4-5 (aprile-maggio 1920)

E. Carrara, *La crisi morale della scuola media*
O. Rossetti Agresti, *L'Italia alla Conferenza del Lavoro*
Monitor, *Attraverso gli scioperi*
E. Vercelloni, *Skiando*
Rassegne e polemiche
(Cronache d'Italia - I soldati della pace: G. Provenzal - Un mirabile inno a Roma di
Abramo Lincoln - Un biografo di Walt Witman: P. Tuccimel - Mecenati Americani
dell'arte musicale: U. Ara)
Fatti parole e pensieri
Libri riviste e giornali
Appendice
E. Coli, *Lectura Dantis (XVIII Purgatorio)*

N. 6-7 (giugno-luglio 1920)

V. Racca, *La ricostruzione economica dell'Italia nel pensiero degli americani*
P. D'Ancona, *Raffaello da Urbino nella critica di Antonio Raffaello Mengs*
F. Personè, *L'umorismo e monsignore Orlando nelle confessioni del Nievo*
A. Cioni, *Passo di Buole*
A. Vesin, *Benedetto Soldati*
G. Pirocchi, *Conversazioni in treno (istantanea)*
Rassegne e polemiche
(Cronache d'Italia - Sempre per Fiume e la Dalmazia - Il dopo guerra di Luigi Rizzo -
Le nuove esigenze dell'emigrazione - Tunisi insegna: G. Provenzal - Amatori e cultori:
Ascalon)
Documenti
Fatti, parole e pensieri
Libri, riviste e giornali

N 8-9 (agosto-settembre 1920)

- A. Reghini, *Il senso della realtà*
L. Capello, *La ritirata di Caporetto*
G. Seghetti, *Ai bombardieri (Trittico di liberi sonetti)*
M. Zanini Valeri, *La vittoria del Fante*
A. Tavolara, *Il "Lorenzino" di Giuseppe Rovere*
R. Pelissier, *Ritmi di musica e metri di poesia nella prosa*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - A. S.E. Benedetto Croce: G. Provenzal - Le onoranze a Giovanni Verga: F. Personè - La loro scuola: G. Provenzal - La patria di Cecco Angiolieri: G. Brunacci - Per le pensioni operaie - Per la indipendenza dell'Egitto - Un altro romanzo di Benoit)

Documenti

- Fatti, parole e pensieri
Libri, riviste e giornali

N. 10-11-12 (ottobre-dicembre 1920)

Il Cinquantennio (1870-1920). Raccolta di scritti che IL NUOVO PATTO consacra alla memoria del passato, ai doveri del presente, alle speranze dell'avvenire

- G. Provenzal, *Il cinquantennio*
A. Cervesato, *Roma capitale*
F. Personè, *Dalle tenebre alla luce*
G. Lesca, *Tempesta?* (versi)
M. Siotto Pintor, *Resistere*
G. Ambrosini, *La questione dei Luoghi Santi*
A. Sindici, *Cavallo morto* (versi)
R. Pelissier, *Per un Inno nazionale*
A. Dudan, *Dalmazia*
U. Saffiotti, *Carlo Cattaneo*
F. Fedi, *Giosuè Carducci a Spoleto*
A. Zucca, *Roberto Ardigò*
A. Ambrosini, *L'imposta sul patrimonio nei riguardi degli Italiani aventi beni all'estero*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Un eroe che non sarà dimenticato - Impegni sociali e carichi finanziari - Per il risorgimento economico dell'Italia - Le cattedre ambulanti di agricoltura in Italia - Rievocando il XX settembre 1870: G. Provenzal - Un libro del

Mangini su F.D. Guerrazzi: P. Micheli - Una lettera di Bixio - Un pensiero di Bovio - La tolleranza di Roberto Ardigò: S. Mancino - Graziadio Ascoli o M. Haug?: G. Brunacci - La sismologia nei più recenti studi: P. Savini - Pel monumento di Tommaso Traetta: A. Nuovo)

Documenti

(Il Plebiscito di Borgo - Il dolore di Spalato in una pagina del suo Grande Figlio)

Fatti, parole e pensieri

Libri, riviste e giornali

Il Nuovo Patto. Anno IV, n. 1-12

N. 1-2 (gennaio-febbraio 1921)

F. Lori, *Dateci la parola della moderazione*

V. Piccoli, *La crisi dell'arte contemporanea*

V. Racca, *L'ingerenza americana nelle cose d'Europa*

L'idolo di Augusto Barbier, versione di Federico Personè

A. Lombroso, *Napoleone nelle tradizioni popolari asiatiche*

U. Leoni, *Dante cacciatore*

G. Brunacci, *Una leggenda Greco-Etrusca*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Il Sindaco di Roma - Italia e Argentina - Un allarme necessario Sentite anche questa - Due nobili spiriti (Alberti e Turri) - Neri Taufucio - Diego Tajani - Luigi Bodio - Serietà di propositi - L'Archivio Giuridico - Biblion - Per una lingua ausiliaria - Knut Hamsun)

Note economiche e finanziarie

(L'Economia italiana nel 1920: F. Coppola D'Anna - Una nostra materia prima: G. Provenzal)

Documenti

Fatti, parole e pensieri

Libri, riviste e giornali

N. 3-5 (marzo-maggio 1921)

G. Provenzal, *Il viaggio di Orlando visto da Roma*

F. Orestano, *Della libertà*

M. Chini, *Il secondo mimo di Eroda*

G. Del Vecchio, *Giurisprudenza e filosofia*

L. Rava, *Gioachino de' Prati*

M. Ficini Longarelli, *Dentisti d'altri tempi*

F. U. Saffiotti, *Cattaneo dopo le Cinque Giornate*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Onoranze a David Lubin - Un Tenace - Delitto e Pena: G. Provenzal - La primavera del '21: G. Mazzini - Civiltà asfissiante: G. Zucca - Tirteo e Philipot: F. Personè - I Musei di scienze naturali: U. Vram - Traetta e la Riforma melodrammatica: A. Nuovo)

Note economiche e finanziarie

(Dal discorso dell'On. Sen. Wollemborg - La produzione agraria del mondo)

V. Niccoli, *Nel ricordo di Ernesto Nathan*

Documenti

Fatti, Parole e pensieri

Libri, riviste e giornali

N. 6-8 (giugno-agosto 1921)

G. F. Guerrazzi - G. Provenzal, *Nel nome di Italo Giglioli*

N. Vaccalluzzo, *Massimo D'Azeglio Romanziere*

G. Zippri, *Antonio Tambosi*

P. E. Murmora *La Sera* (versi)

R. Cecchetelli Ippoliti, *La Tomba di Alessandro VIII*

M.sa M. Serra, *La Sconosciuta* (novella)

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Ancora Italia e Argentina - Tre alpini e due fanti al Governo - A S. E. Corbino - Il busto di Oreste Regnoli: L. Rava - Università cattoliche in Italia: Arn. Cervesato - Gustavo Trinelli: G. Bobbio - Il Progresso delle Scienze: G. Provenzal - Aspetti del Novecentismo letterario: V. Piccoli - Per l'autenticità di un quadro di Luca Signorelli: G. Brunacci - Chiacchiere di redazione)

Note economiche e finanziarie

(Avocazione allo Stato dei profitti di guerra: avv. R. Crespolani - La crisi dell'industria lignifera in Italia: G. Pariente - Le tariffe ferroviarie e lo sviluppo di alcune industrie: prof. avv. A. Ambrosini - L'Assemblea Generale della Nuova Italia Assicuratrice)

Documenti

Fatti, parole e pensieri

Libri.

N. 9-11 (settembre-novembre 1921)

G. Provenzal, *Da Trento nel centenario Dantesco*

- G. Tirinelli, *Dante Giovane. La Vita Nuova e il Convito*
R. Benin, *Per la restituzione della Cantica dell'Inferno alla sua forma primitiva*
A. Vesin, *L'ultimo Sogno di Dante*
G. Brunacci, *Il rimario del Canzoniere*
A. Reghini, *L'allegoria esoterica in Dante*
A. Bruers, *La Divina Commedia commentata da Gioberti*
R. Cecchetelli Ippoliti, *Il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana*

Rassegne e polemiche

Cronache d'Italia

La relazione di S. E. Paolo Boselli per il VI centenario Dantesco

La cerimonia di Ravenna

(Il messaggio di Gabriele D'Annunzio - Il discorso di Luigi Rava)

Le feste dantesche di Firenze

(Il discorso di Isidoro Del Lungo)

La forza ideale di Roma

(Il discorso di Corrado Ricci)

La "Casa di Dante in Roma"

(La lapide della donazione - I Benemeriti - Le parole di Francesco Chiesa)

Il Centenario di Dante in Francia

Gli studi danteschi dell'ultimo decennio in Germania del Barone Alberto Lumbroso

Il padre degli esuli, di Nunzio Vaccalluzzo

Sulla vetta del mondo, di Ettore Janni

Il Dante di Rimini, di Elma Vercelloni

L'Incubo dei Bottoni, di Giuseppe Zucca

I due versi arabi della D.C., di Giulio Provenzal

Dante e il Mare, di Guido Chialvo

Le feste del 1875 negli scritti di Luigi Settembrini, di G. C. Cicchitti

Quarant'otto ore di sogno (1908), di Carlo Coretti

Ancora le origini della Dante Alighieri, di Giulio Provenzal

Il discorso inaugurale del Congresso a Trieste, di Paolo Boselli

Il discorso inaugurale del Congresso a Trento, di Paolo Boselli

Il XVI Congresso della Dante Alighieri, di Giulio Provenzal

Le scuole dell'Alto Adige, relazione di Bonatta

Problemi coloniali, di Giulio Provenzal

Un voto degli Italiani del Brasile, di Gaetano Pepe

Gli interessi italiani in Egitto, di Dante Rieti

Documenti

(Il grido dei vegliotti - La petizione della Società Dalmazia)

Fatti, parole e pensieri

(Il discorso di Van Leer - La tomba di Can Grande - Carducci e la Francesca - Il tesoro restituito dall'Austria - La fotografia tipo e il ritratto di Dante - Il centenario a Malta - L'esercito vittorioso e Dante - Saluto a Baracca - La campana di Dante - Italia e Dante - La biblioteca di Lovanio - Un nuovo illustratore della D.C. - Dante e le Fiandre - Dante e gli Stati Uniti - Dante geografo? - La prima edizione - Trieste e Firenze - L'atto di accusa di Tambosi, testo integro - L'Alto Adige e il professore Ricchieri - Pietro Fraticelli - Dante e la Spagna - Dante e l'Ungheria - Bibliografia degli scritti di Turri - Dante eretico - Epigramma estivo - Lamartine e Dante - Musica del Palestrina adattata dal Tebaldini al ricordo di Dante - L'archivio di Siena - Dante e Tommaseo - I restauri danteschi a Firenze - Ancora Dante e la Spagna - Dante e la Romania - Dante e l'Inghilterra - Dante e l'Austria - Dante e la Russia - Dante in ebraico - La Loggia Dante Alighieri di Ravenna - Atto Vannucci chiede per Firenze i resti di Dante - Le opere di Giovanni Prati - Il ricordo di Augusto Sindici - Il ritorno di Bronzetti - L'Istituto per l'Alto Adige - Si la vedete quant'è carinella - Il parlare fiorentino - I cimeli di Firenze - Poliziano e Dante cacciatore)

XXVII Rassegna bibliografica dantesca

1 Una gloria italiana. Il testo delle opere dantesche, di Giuseppe Lesca

2 I libri di G. L. Passerini - Vittorio Turri - Cesare Foligno - Giacomo Cortese - Benedetto Croce - Giuseppe Zuccante - Corrado Ricci - Francesco Torraca - Vittorio pinazzola - E. S. Parodi: recensioni critiche di F. Personè

3 In picciotta barca di Ettore Janni, rec. di Giulio Provenzal

4 Attività editoriale dantesca delle case editrici: Hoepli, Olschki, Barbera, Treves, Le Monnier, Unione Tip. Editrice Torinese, Bemporad, G.B. Paravia, Istituto Edizioni Artistiche, Casa Ed. Zanichelli

5 Più di cento schede bibliografiche del Centenario Dantesco offerteci da Biblion

N.12 (dicembre 1921)

G. Provenzal, *Lettera agli amici ed ai lettori*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - A proposito della Legge delle Guarentigie - Nuovi dibattiti sulla Libia - La rappresentanza degli Italiani residenti all'estero - Un appello per gli Italiani di Tunisi)

L'opera del Nuovo Patto

Indice sommario dell'annata 1921

Il Nuovo Patto. Anno V, n. 1-12

N.1-3 (gennaio-marzo 1922)

E. Paternò, *Applicazioni della Chimica*

A. Ambrosini, *Navigazione aerea internazionale*

F. Pasini, *L'Armando di Giovanni Prati*

F. Personè, *Cletto Arrighi romanziere*

R. Serafini, *La scuola positiva e il progetto del Nuovo Codice Penale*

O. Roux, *Profili di artisti: G. B. Crema*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia: Giulio Provenzal - A Vienna col Generale Roberto Segre: Prof. Paolo D'Ancona - Un ministro plenipotenziario scienziato: Angelo Gallardo, prof. V. Ducceschi - Un illustre diplomatico Brasiliano: avv. Gaetano Pepe - Il Ritratto alla Prima Biennale Romana: Armando Perera - Il teatro fiorentino: Antonio Morosi - Il Calvario civile del 1821: F. Personè - Giacomo Ciamician: G. Provenzal - Per Giovanni Marradi: Ettore Preta)

Note economiche e finanziarie

(I presupposti di una ripresa dei rapporti commerciali con la Russia: avv. Guido Crolla - La riforma del medio circolante: avv. Camillo De Piera)

Fatti, parole e pensieri

Libri, riviste e giornali

N. 4-6 (aprile-giugno 1922)

T. Tentori, *L'Istruzione secondaria e l'esame di Stato*

F. Guarnieri Ventimiglia, *Euripide e Sofocle al Teatro Greco di Siracusa*

A. Villa, *Commenti sui metodi di lotta antitubercolare*

A. Perera, *Profili di artisti: Gustavo Rodella*

E. Barzilai-Gentili, *Un Nobiluomo della Serenissima (scene in dialetto veneziano)*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Giuseppe Mazzini: T. Tentori - Un monumento mazziniano: I. Raulich - Bonifica di uomini e bonifica di terre: L. Rava - Il centenario dell'Università di Padova: G. Provenzal - Alberto Einstein e la teoria della relatività: F. Lori - Per la difesa degli Italiani in Tunisia: G. Provenzal - Una rivista di filosofia del diritto: S. Panunzio - I Francescani nel Salento: F. Personè - Benedetto Menzini e Nicola Boileau: Z. Fara - Il mio caro Maestro: E. Cherubini)

Libri

N. 7-9 (luglio-settembre 1922)

Per la Gloria d'Italia. Nel VII Centenario della Università di Padova 1222-1922

N. Tamassia, *Noi diciamo Scuola e i secoli rispondono Gloria*

A. Favaro, *I sette secoli della gloriosa Università*

A. Garbasso, *L'orma di Galileo. Una visita ai laboratori di Arcetri*

C. Foà, *La dinamica dell'essere vivente*

F. P. Cantelli, *I concetti fondamentali della legge gravitazionale di Einstein*

F. Porro, *Sulle nuove sintesi della filosofia naturale e sui contributi che loro può offrire l'astronomia*

Seduta Solenne dell'Accademia di Scienze e Lettere ed Arti di Padova e della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenuta il 14 maggio 1922 nell'occasione del VII Centenario della Università di Padova

Appunti e ricordi

(Le persone del dramma - Padova e le Tre Venezie)

Fatti, parole e pensieri

N. 10-12 (ottobre-dicembre 1922)

A. Bruers, *Archivio giobertiano – La risurrezione di Gioberti*

A. Mangini, *F. D. Guerrazzi e Urbano Rattazzi*

G. Provenzal, *Su tre pietre dure*

A. Di Scanno, *Mitis Aura*

E. Barzilai-Gentilli, *Un Nobiluomo della Serenissima (scene in dialetto veneziano)*

Una lettera del Prof. Gustavo Canti

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Il faro del Mediterraneo - Fascismo e Massoneria (circolare del Gran Maestro) - Il Discorso di Mussolini a Napoli - Alla memoria di Antonio Bajamonti - Il Convegno di Peschiera nel 1917 - Issa la Coa, San Marco, e slarga l'ale - Percy Bysshe Shelley - Di Tommaso Campanella - Il 2° Congresso Nazionale di Storia della Medicina - Il 5° Congresso della legislazione aerea a Praga - Gli interessi degli Italiani residenti in Tunisia)

Fatti, parole e pensieri

Archivio epigrafico patriottico del Risorgimento

Note economiche e finanziarie

(Una crociera commerciale italiana nei mari del Levante: F.Nobili Massuero - L'imposta sul patrimonio e gli Italiani all'estero - Sul finanziamento delle cattedre ambulanti di agricoltura: F. Fileni - L'Assemblea della Nuova Italia Assicuratrice)

Libri, riviste e giornali

Conferenze e discorsi

(Pensiero e Azione nell'evoluzione letteraria e civile d'Italia: N.U. Guarnieri)

Il Nuovo Patto. Anno VI, n. 1-9

N. 1-6 (gennaio-giugno 1923)

G. Provenzal, *Lo Stato attuale della questione tunisina*. Conferenza letta al circolo Filologico di Milano, alla Società Africana d'Italia a Napoli, all'Istituto per l'Oriente in Roma, al Circolo di cultura di Palermo con l'aggiunta di parecchie battute polemiche con la stampa francese

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - Archivio patriottico italiano - La vedova Battisti in difesa delle maestre di Trento - Sonnino e Salandra e le trattative per l'intervento - Il caimano del Piave - Elia Rossi Passavanti - Una eroica figlia del Trentino - Le ceneri di Muratti - Raccolta epigrafica - Raccolta aneddótica)

N. 7-9 (luglio-settembre 1923)

Onorando Emanuele Paternò: Giulio Provenzal – Raffaello Nasini – Henry Le Chatelier – Béhal – Charles Moureu – Paul Kestner

Un documento curioso e inedito

La solenne cerimonia presieduta dal Sen. Principe Piero Ginori Conti

(Discorso del Presidente, indirizzo postumo di Celso Ulpiani, discorsi del Principe di Scalea, del prof. Manuelli, del prof. Paternò)

Giacomo Ciamician in una commemorazione del Prof. Giuseppe Plancher

Tre composizioni poetiche di Piero Bolzon

E. Barzilai-Gentili, *Un nobiluomo della Serenissima (3^o e ultimo atto)*

Rassegne e polemiche

(Cronache d'Italia - S'è udito un singulto a Caprera - La bibbia del Treccani - Lo stupido secolo XIX - Tunis for ever - Per un'intesa italo-spagnola - Per la tomba di Giacomo Leopardi - Quarant'anni di vita benefica - La polemica filosofica - Archivio patriottico - Archivio giobertiano - In Ricordo di Orazio Paretti)

Fatti, parole e pensieri

Libri, riviste e giornali

